

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	295
Votanti	290
Risposero sì	210
Risposero no	80
Si astennero	3

(L'ordine del giorno puro e semplice è approvato. *(Applausi dalle gallerie)*)

Avverto le tribune che sono vietati i segni di approvazione e di disapprovazione.

CRISPI. Faccio notare che i nostri colleghi deputati Fa-

brizj Nicola e Bertani non sono intervenuti alla seduta perchè infermi.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla privativa del sale e dei tabacchi.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento delle guardie doganali;

3° Spesa straordinaria per l'esposizione internazionale di Londra;

4° Acquisto della casa Albani ad uso del Ministero della Marina.

TORNATA DEL 18 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE MINGHETTI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Dichiarazione sul voto di ieri, dei deputati Monticelli, Farini e Farina. — Risultamento della votazione per due commissari del bilancio, e rinnovamento. — Relazione sul disegno di legge per vendita di beni e di diritti demaniali. — Interpellanza del deputato Mandoj-Albanese su alcuni fatti successi in un educandato ed in una chiesa di Napoli — Risposta del ministro per la pubblica istruzione — Cenni dei deputati Di San Donato e Valerio, e istanze del deputato Lazzaro — Spiegazioni del ministro Depretis. — Sollecitazioni del deputato Susani, e schiarimento del deputato Molino. — Seguito della discussione del progetto di legge per la privativa dei sali e tabacchi — Emendamento del deputato Crispi sull'abolizione della privativa del sale all'articolo 2 — Opposizioni del ministro per le finanze e del regio commissario — Voto motivato del deputato Castellano — Osservazioni del deputato Marliani — Opinioni e risposte del ministro per le finanze — Voto proposto dal deputato Mazza — Opposizioni del deputato Casaretto — Proposta d'ordine del deputato De Blasiis — Si approva l'ordine del giorno semplice e quindi l'articolo 2 — Emendamenti dei deputati Sineo, Scarabelli, Valerio, Torrigiani, Berti-Pichat, Castromediano, Plutino, Meloni-Baille e Busacca — Discussione sull'invio proposto alla Commissione dei medesimi — Opposizioni agli emendamenti, e spiegazioni del regio commissario — L'articolo e gli emendamenti sono inviati alla Giunta — Reiezione della proposta d'ordine Torrigiani — Domande del deputato Gadda sull'articolo 13, e spiegazioni del ministro per le finanze — Emendamenti dei deputati Sanguinetti, Plutino e Michelini — Istanze dei deputati Valerio, Mazza e Castellano — L'articolo e gli emendamenti sono pure rinviati — È approvato l'articolo 14. — Opinione del deputato Regnoli circa il voto di ieri. — Presentazione di due disegni di legge del deputato Sineo.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

ATTI DIVERSI E DICHIARAZIONI DEI DEPUTATI MONTICELLI, FARINA E FARINI.

PRESIDENTE. Il deputato Monticelli ha la parola.

MONTICELLI. Un'indisposizione avendomi impedito ieri di prender parte alla tornata della Camera, mi credò in dovere di dichiarare oggi che, se mi fossi trovato presente al-

l'appello, avrei votato affermativamente per l'ordine del giorno proposto dal deputato D'Ondes-Reggio.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento debbo comunicare alla Camera una lettera del deputato Farini, scritta oggi da Saluggia:

« Essendo ieri uscito dalla Camera mentre la seduta era interrotta, di lì a poco fu reso il voto.

« Io era d'opinione che si doveva accettare l'ordine del giorno puro e semplice, come suffragio al programma del Ministero, rimanendo piena la libertà di giudicarlo pe' suoi atti.

« La prego, onorevole signor presidente, di far conoscere

alla Camera che in questo senso avrei reso il voto pel sì, ed ho l'onore, » ecc.

NEGROTTO, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8084. La Giunta comunale di Rotello, provincia di Molise, fa istanza perchè la linea di ferrovia che deve unire Termoli a San Severo attraversi i comuni di San Martino, di Ururi, di Serracapriola, di San Paolo e di Torre Maggiore.

8085. Bergamaschi Francesco, da Castel San Giovanni, provincia di Piacenza, cancelliere pretoriale, reclama contro alcune provvidenze prese a di lui riguardo in seguito a false accuse.

8086. Civitelli Francesco, segretario del municipio di Rapolano, fa piena adesione alla petizione inoltrata dal dottore Bargagli, segretario del gonfaloniere del comune di Siena, n° 7822.

8087. La Giunta municipale, il clero e i principali cittadini di Pedace, provincia di Calabria Citeriore, domandano che il convento dei cappuccini ivi esistente sia escluso dalla generale soppressione delle corporazioni religiose.

8088. Del Duca Domenico, di Celle, in Principato Citeriore, presenta un certificato di quella Giunta municipale, comprovante i servizi prestati e i danni sofferti per la causa italiana, chiedendo di esserne compensato.

8089. Le Giunte municipali di Tiesi, Bessude, Siligo e Banari (Sardegna) espongono il desiderio di appartenere alla medesima esattoria.

COSTA ANTONIO. La petizione ora annunciata al numero 8089 dei comuni di Tiesi, Bessude, Siligo e Banari tende ad ottenere la correzione della circoscrizione esattoriale in guisa che corrisponda alla giurisdizione giudiziaria e amministrativa.

Chiedo alla Camera che sia decretata d'urgenza, inquantochè gl'interessi di questi comuni sono dall'attuale ordinamento troppo danneggiati.

(È decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il presidente del Comitato provinciale di Cagliari per l'esposizione internazionale di Londra, d'un esemplare della relazione sulla condizione mineralogica dell'isola di Sardegna;

Il presidente della società economica della provincia di Terra di Lavoro; Bosco Giuseppe Maria, di un esemplare dei suoi discorsi economici;

Lubanski-Grimala Enrico, cittadino di Barcellona, in Sicilia, un esemplare di un suo scritto intitolato: *La vérité sur les lettres de M. S. Proudhon*;

Il deputato Panattoni, del fascicolo 82 della *Temì*, giornale di legislazione e di giurisprudenza;

Il municipio di Tolentino, due copie della protesta contro le asserzioni del cardinale Antonelli.

La votazione di ieri per la nomina dei due membri della Commissione del bilancio non avendo avuto esecuzione per mancanza della maggioranza assoluta, si procederà a un altro scrutinio.

Il risultato di quella votazione fu il seguente:

I votanti erano 262; la maggioranza era di 132 voti: Peruzzi ebbe voti 115, Mellana 109, Bastogi 95, Susani 68, De Luca 28, Crispi 20, Miglietti 15, Pettinengo 10, Minghetti 6, Silvani 4, De Cesare 4.

Non avendo alcuno raggiunto la maggioranza, si procederà ad una nuova votazione.

FARINA. Domando la parola.

Ieri essendo stato impedito di venire alla Camera, debbo

dichiarare che il mio voto sulla proposta D'Ondes-Reggio che si è votata era per il sì.

PRESIDENTE. Se ne farà cenno nel processo verbale.

(Si procede alla nuova votazione per due commissari del bilancio.)

La Commissione di squittinio è invitata a riunirsi questa sera alle 8 per procedere allo spoglio.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER VENDITA DI DIRITTI E BENI DEMANIALI.

MACCHI, relatore. Presento alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge del ministro per le finanze, con cui il Governo chiede di essere autorizzato a vendere beni e diritti demaniali.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita ai deputati.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MANDUJ-ALBANESE SOPRA ALCUNI FATTI AVVENUTI IN NAPOLI.

PRESIDENTE. Ieri il deputato Manduj-Albanese ha chiesto facoltà di domandare alcuni schiarimenti ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica.

Essendosi differita a quest'oggi la sua domanda, gli do facoltà di parlare per esporla.

MANDUJ-ALBANESE. Il giorno 14 ricorreva il dì natalizio dell'augusto nostro Sovrano; le popolazioni facevansi a celebrare con grande animo e solennità quella giornata. Le donzelle del 1° educando di Napoli venivano invitate a cantare il *Te Deum* in quella fausta ricorrenza. Ventotto di quelle donzelle rifiutavansi a cantare il *Te Deum* in onore del Re d'Italia; esse non vollero assentire alle reiterate premure e preghiere della loro direttrice. Ma havvi di più: si chiusero in una stanza, dopo aver scongiurate le loro amiche a voler seguire il loro esempio, dichiarandole scomunicate e peggio (*Bisbiglio*) se andassero a cantare in chiesa il *Te Deum* pel Re d'Italia; intuonarono in essa stanza ad alta voce il *Te Deum* per il fu re Borbone! (*Viva ilarità*)

Ora io domando all'egregio signor ministro per la pubblica istruzione s'egli ha notizia di questi deplorabili fatti.

Il giorno 15 poi avveniva un altro fatto di natura e d'indole affatto diversa, cioè nella chiesa di San Marcellino, che è il secondo educando di Napoli, un predicatore lanciava acerbe accuse contro il nostro Governo, lanciavagli scomuniche ed altre lordure.

A quelle indecenti parole vengo io assicurato che molti astanti, diversi nobili giovani studenti, trovandosi la chiesa accanto all'Università, cominciarono ad apostrofarlo; s'impegnò un animato diverbio tra il predicatore da sul pergamo ed i giovani discenti da dentro e fuori la chiesa. (*Si ride*) Vi presero parte animata le pinzocchere, i bacchettoni che stavano in quella chiesa. Dalle parole passarono ben presto alle vie di fatto!

I giovani discenti, sempre animosi e caldi di amor patrio, quantunque disarmati ed in piccol numero, tuttavia si difesero meravigliosamente, pensando naturalmente a battere ritirata nel loro quartiere, nell'Università. Sopravvennero altri bacchettoni e reazionari, i quali, vedendo che gli studenti, quantunque si fossero ritirati, tuttavia erano stati vincitori perchè molte di quelle bizzocche e cenciose donne ave-

vano la testa rotta, forzarono l'Università muniti di *revolvers* e di pugnali.

Qui comincia il dolorosissimo fatto; succedono ai pugni e alle bastonate pugnate e pistolettate. Molti giovani, mi si assicura, furono feriti, altri, strappando le armi dalle mani dei ciechi bacchettoni, ferirono i loro avversari. Insomma vi fu sangue dall'una e dall'altra parte.

Come la Camera agevolmente vedrà, questi due fatti non possono essere isolati. Questi, secondo me, sono indizi di un vasto disegno reazionario; è una rete borbonico-gesuitico-sanfedista, la quale si va ammagliando e stringendo più strettamente ogni dì.

Se noi guardiamo i fatti che avvengono in Napoli e nelle provincie di quell'ex-reame, siamo obbligati a riconoscere che detta rete si è distesa in tutte quelle disgraziate contrade per gli errori dei mesi passati. Io non vorrei che i suoi anelli si stringessero sì fortemente, che non ci fosse più dato smagliarla e romperla. Prima adunque che essa si stringa di più con mano infernale, prima che accada qualche grave avvenimento, io vorrei che l'onorevole ministro dell'interno vi provvedesse energicamente; pensasse a trovare il modo come meglio ordinare e disciplinare la polizia di Napoli, che fin qui non ha fatto nulla, nulla, malgrado la nota operosità, l'impegno grandissimo del distinto generale La Marmora. Infatti io ricevo reclami da tutti i miei amici di Napoli, da molti dei nostri colleghi, perchè la polizia di Napoli fosse sciolta e riformata da capo. Per quanto essa una volta sotto al Borbone era vigilantissima, altrettanto oggi è negligente, inerte, ecc.

Io intanto dimenticavo dire alla Camera che nel primo educandato di Napoli si lasciarono alcune antiche maestre, le quali vanno subillando alle orecchie di quelle giovinette; vi sono rimasti molti vecchi impiegati, gli antichi confessori, ecc., che fanno da soffioni! (*ilarità*)

Io conosco, o signori, tra quelle maestre una, la quale è sorella di un gesuita, la quale, mentre prestava giuramento al nostro Governo, subillava alle innocenti orecchie di quelle donzelle a non darlo! E che cosa abbiamo visto? Abbiamo visto le giovinette che non prestarono il giuramento messe alla porta e quella conservata al suo posto di maestrina.

Il ministro De Sanctis aveva preso impegno di purgare quell'amministrazione; ora io domando: che sorta di purgante fu quello, che la lasciò così composta? (*ilarità*)

Io chiedo quindi quali provvedimenti abbia dati o intenda dare il Ministero su questo riguardo e su quant'altro ho detto innanzi.

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Benchè il Governo non abbia ancora potuto ricevere distinta relazione intorno ai due fatti accennati dall'onorevole Mandoj-Albanese, pure sono in grado di comunicare a lui ed alla Camera le notizie che ho potuto procurarmi con dispacci telegrafici, che nell'esercizio della mia doverosa vigilanza feci ancora in qualche parte dilucidare.

Comincio dall'ultimo fatto, sul quale le informazioni trasmesse all'onorevole Mandoj-Albanese hanno alquanto caricato i colori del quadro ed esagerata la gravità reale dell'accaduto.

Pare che non nella chiesa di San Marcellino, ma in quella di San Severino, servita dai padri benedettini, e che ora sarebbe uno dei conventi soppressi. . . .

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Tale è la mia opinione individuale. Non sono stati conservati dal de-

creto delle eccezionali esenzioni, fuorchè le due sole celebrate abbazie di Monte Cassino e di Cava.

VALERIO. Domando la parola.

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Ma questa sarebbe una digressione inutile nel momento attuale.

Nella chiesa di San Severino dunque, tuttora assistita da quei religiosi, sarebbesi lasciato salire sul pergamo un predicatore, al certo non ispirato da spirito evangelico, di pace, di carità, di ossequio all'autorità legittima del Governo. Infatti, abusando sediziosamente del sacro ministero, nella sua concione non dubitò di ingiuriare il Governo e le dottrine che, secondo lui, si insegnano nelle Università; anzi rivolse esortazioni a tutti gli astanti di astenersi dal far assistere alle scuole i loro figli, e finalmente si spinse fino al segno di incitarli a cacciare una volta da Napoli i nemici di Dio!!!

A questo punto una piccola parte di plebaglia, la quale, secondo i dispacci, pare stesse colà preparata di già a ricevere un somigliante eccitamento, si scagliò contro la vicina Università, dove gli studenti si difesero, e di questi non molti, ma tre soli, come sembra, hanno avuto la sventura di rimanere feriti, ed alla loro volta alcuni dei popolani. Per buona ventura le ferite si annunziano leggere.

Il Governo sa tuttavia che accorsero la guardia nazionale, la forza pubblica ed il resto del popolo, e tutti offrirono novella prova di quello spirito di patriottismo e di affetto al Governo nazionale ed alle istituzioni libere del paese, di cui le popolazioni napoletane hanno in ogni incontro date solenni testimonianze.

LAZZARO. Domando la parola.

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Così l'ordine fu ben presto ristabilito, il predicatore fu imprigionato ed in conformità degli ordini trasmessi dal Ministero si procede col debito rigore delle leggi non solo contro di lui, ma contro tutti coloro i quali risultassero esecutori od istigatori di sì colpevoli violenze.

Quanto all'avvenimento del precedente giorno 14 nel primo educandato delle fanciulle, detto *de' miracoli*, è vero che 28 delle 128 alunne che ivi sono raccolte si ricusarono di assistere alla funzione religiosa che in quel giorno, natalizio del nostro augusto Principe, doveva celebrarsi, e non solamente ciò fecero, ma proruppero ad atti d'insubordinazione verso la direttrice di quello stabilimento, eccitando le loro compagne ad imitare l'esempio della loro indisciplinazione, barricandosi in una stanza, dove intuonarono, così dice il dispaccio, un inno a Francesco II.

La Camera, che altra volta si occupò della sorte di questo importante stabilimento d'istruzione femminile, ritenga come nozione di fatto che il medesimo in mezzo a 128 alunne ne contiene non meno di 102 che erano state ammesse gratuitamente o con piazze a metà gratuite a spese dello Stato, quasi tutte per concessione dei Borboni; e conseguentemente ivi convivono non solo fanciulle appartenenti ad oneste e distinte famiglie, ma altre non poche allevate da famiglie decisamente partigiane della cessata dinastia, e non di rado per segnalati servizi prestati contro la causa della libertà in quel paese.

Non è dunque da stupire che regnasse in quello stabilimento uno spirito tanto diverso da quello generalmente dominante nel paese e nell'opinione pubblica.

Non isfuggirono alla vigilanza del mio predecessore questi inconvenienti ed il bisogno manifesto di riordinare quell'istituto, e di mutarne le discipline ed il personale per metterlo in armonia con le condizioni de' tempi.

Egli infatti vi provvede con un decreto in data, se non

erro, del 12 settembre 1861; e mi permetterà l'onorevole Mandoj-Albanese che io rettifico una sua asserzione, assicurando la Camera che delle diciotto istitutrici, che furono da lui nominate solo una piccola minoranza appartiene alle antiche, come ho avuto cura di verificare; e la direttrice è una benemerita toscana, preposta a quell'ufficio da una delle donne più insigni per coltura di mente e per affetto alla causa nazionale di cui possa gloriarsi l'Italia.

I telegrammi mi recarono una proposta del Consiglio direttivo dello stabilimento, dietro gli avvenuti gravi disordini, la quale limitavasi unicamente a chiedere l'autorizzazione di espellere immediatamente due sole delle 28 alunne, come quelle che ritenevansi promotrici di questo scandalo. Ma il Governo ha creduto essere suo dovere di manifestare in questo primo caso i principii che regoleranno la nuova amministrazione con un esempio di giusto e necessario rigore. Ed in vero, se da principio si era creduto che fosse la più nobile delle vendette che potesse prendersi verso le famiglie notoriamente ostili al novello ordine di cose quella di educare le loro figliuole a sentimenti di vera moralità e libertà cittadina, allorchè l'esperienza viene dolorosamente a provarci che non tutte le anime sono un terreno disposto a ricevere il seme del beneficio, diviene indispensabile eliminare alfine le occasioni di disordine e di scandalo, che perturberebbero l'intero stabilimento.

In conseguenza trasmisi telegraficamente gli ordini acciò immediatamente fossero espulse e consegnate ai parenti od alle persone da essi incaricate tutte le ventotto alunne colpevoli di quel fatto per molti rispetti inescusabile, salvo a riesaminare più tardi se qualcheduna delle meno colpevoli potesse meritare il favore della riammissione nello stabilimento.

Ricevo stamane un novello dispaccio, il quale mi assicura che questa disposizione ha prodotto una salutare impressione nella città di Napoli e nello stabilimento; che tutto è rientrato nell'ordine, e che il Consiglio ha eseguito volentoso per ventidue alunne il provvedimento, e si è limitato a sollecitare una sospensione soltanto per sei, le quali, in seguito ad investigazioni ulteriori, esso reputa non immeritevoli di qualche benigna considerazione.

Tale è il fatto accaduto nel primo educandato di Napoli, ed essendovi ragione di crederlo non già come il risultato spontaneo de' sentimenti di quelle fanciulle, ma come il frutto di occulte suggestioni, ho pure ordinata rigorosa inchiesta sopra le persone preposte allo stabilimento e le relazioni di fuori, e, laddove sia dato scoprire il concorso di persone che abbiano eccitato o pervertito queste giovanette, il Governo non mancherà al debito suo di provocare la loro punizione in conformità delle leggi.

Colgo quest'occasione per dichiarare che, conscio della grave responsabilità che a me è affidata, e, fedele a' principii che servono di guida alla nuova amministrazione, io non tollerò pericolose rilassatezze, io non transigerò giammai coll'indisciplina e coll'insubordinazione di tutti coloro i quali ricevono la loro educazione ed istruzione negli stabilimenti dello Stato. L'energia dell'animo e della volontà non mi verranno mai meno nell'adempimento del mio dovere, per quanto possa essere penoso e costare alla mitezza de' miei sentimenti.

Sono queste le spiegazioni che mi trovo in grado di comunicare all'onorevole interpellante ed alla Camera, e spero che egli ne rimanga appagato.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io per dir la verità non metto molta importanza che ventotto fanciulle si chiudano in una stanza per innalzare preci all'Altissimo per le persone che più loro talenti, io mi preoccupo solo dei rigori che a me paiono essere soverchiamente eccessivi usati da qualche tempo dalla polizia verso le alunne di quello stabilimento; ma quello principalmente su cui io mi fermo è sopra il tumulto accaduto nella Chiesa di San Severino.

Io desidero avanti tutto di sapere se la guardia nazionale fu invitata in quel dispiacevole fatto a cooperare, dacchè, dalle notizie che mi sono arrivate da Napoli, pare che quella benemerita milizia cittadina sia stata per nulla interessata a rimediare al disordine avvenuto in quella chiesa. Se ciò è vero, sarebbe per me un fatto impolitico e dispiacentissimo, poichè la Camera vorrà ricordare i non pochi servigi prestati all'ordine pubblico dalla guardia nazionale di Napoli contro preti e monache, borbonici e briganti di ogni sorta e di ogni colore.

Laonde prego l'onorevole ministro a dirmi se è vero che la guardia nazionale di Napoli in quel fatto non venisse chiamata, e le ragioni perchè sia stata così indegnamente ed inopportuna trascurata.

MANCINI, ministro per l'istruzione pubblica. Fornirò all'onorevole deputato Di San Donato gli schiarimenti che egli mi domanda.

Quanto al primo, che concerne i direttori spirituali dei due educandati, risulta che essi sono di novella nomina ed ecclesiastici meritevoli di tutta la confidenza del Governo; uno di essi ha anche dato prova del suo affetto alla libertà, soffrendo prigionia e persecuzioni sotto la dinastia borbonica.

Aggiungerò che fu provocata l'istruzione di un processo penale contro il vicario generale di Napoli, per essersi a consiglio di lui rivolte le antiche direttrici ed istitutrici di quegli stabilimenti dopo il plebiscito, e perchè erasi scoperto che il medesimo le avesse eccitate a quegli atti di resistenza che turbarono altra volta codesti istituti femminili, sì che ne divenne necessario il riordinamento.

Per quanto poi riguarda il concorso della guardia nazionale di Napoli a ristabilire l'ordine turbato per causa degli avvenimenti che ebbero origine nella chiesa di San Severino, in un dispaccio del generale La Marmora, pervenuto fin da ieri, si riferisce precisamente che la guardia nazionale e la forza pubblica intervennero ed ebbero il merito di sedare quella specie di tumulto e di restaurare completamente la pubblica tranquillità.

Non vi ha poi chi più di me apprezzi degnamente i grandi e segnalati servizi, conosciuti in tutta Italia, renduti dalla benemerita e strenua guardia nazionale di Napoli per la causa della libertà e dell'ordine pubblico; e rammento con gioia come le tante volte da quest'aula con unanime accordo le sia stato inviato dai rappresentanti della nazione un tributo ben meritato di riconoscenza.

DI SAN DONATO. Ringrazio l'onorevole ministro di quanto egli assicura relativamente alla guardia nazionale. Per ciò che ha tratto ai direttori spirituali, confessori e maestri, citerò un fatto avvenuto in famiglia a me legata di parentela.

Una fanciulla di 14 anni fu cacciata via dai *Miracoli* come borbonica, perchè cantava l'inno di Francesco II. Ebbene questa ragazza venne un giorno a casa mia; io mi feci a domandarle la causa della tenacia di tali preghiere. Essa francamente mi disse che la maestra, il direttore, il capo dello stabilimento, i professori tutti, le avevano fatto un obbligo di coscienza, di dovere, di cantare quelle preci. Per quanto

io mi sappia, tutti questi soffioni non furono puniti per nulla di tali loro consigli. Tutte le ire furono per le innocenti ragazzè. Pregò adunque l'onorevole Mancini, ministro della istruzione pubblica, a voler fare sì che ai soli colpevoli siano inflitte le punizioni.

MANDOJ-ALBANESE. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni datemi; son persuaso della sua energia e di quella de' suoi colleghi. Questa energia voglio però vederla nel fatto e presto messa in opera. Voglio sperare che da oggi innanzi non vi sarà più quella frazione delle maestrine, degli impiegati, cui accenna l'egregio signor ministro, la quale basta essa sola per guastare ed avvelenare tutto il resto che vi ha di buono in quell'educandato. Desidererei quindi che detta frazione, sconsigliatamente rimasta in quell'educandato, fosse assoggettata a quell'inchiesta cui accennava il signor ministro, quindi espulsa da quell'istituto di educazione femminile.

VALERIO. Io non intendo di entrare nel merito di questa discussione; solamente desidero di mettere in chiaro lo stato delle cose relativamente alla soppressione del monastero di San Severino, di cui ha fatto cenno l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Non è precisamente esatto il dire che questo monastero sia o debba essere soppresso; pendono, rispetto a questo monastero, delle pratiche presso il Ministero di grazia e giustizia, nelle quali ho preso parte anch'io. Si tratta di vedere se questo monastero sia, come appare dai vari documenti che sono stati prodotti, un ospizio destinato ai monaci di San Benedetto del Napolitano. Ora, siccome nel Napolitano i monaci di San Benedetto possiedono appunto sole due case, cioè quella illustre di Monte Cassino e quella della Cava, le quali entrambe, per disposizione speciale, vennero riservate, così, se questo monastero veramente, come si è detto, non fosse altra cosa che un accessorio di quelle case, io credo che non potrebbe essere colpito di soppressione.

Questo è lo stato giuridico delle cose; non dico altro perchè so che attualmente pendono delle pratiche al Ministero di grazia e giustizia a questo proposito, e non pare il caso di venire per ora ad intrattenere la Camera di questa pratica.

Ciò dico solo perchè nell'opinione pubblica e nella circostanza in cui i benemeriti monaci di Monte Cassino stanno appunto lavorando per grande beneficio, a mio avviso, della società, col farsi institutori di colonie agricole destinate a raccogliere i ragazzi destituiti d'ogni soccorso, per allevarli al lavoro ed alla moralità, non vorrei che queste parole potessero in qualche modo arrecar loro imbarazzo nell'opera pia cui intendono, o di far pendere sopra della loro casa la minaccia non meritata di quell'ospizio che fosse veramente parte di essa.

MANCINI, ministro per la pubblica istruzione. Benchè estraneo al ramo di amministrazione cui propriamente spetterebbe rispondere alle parole dell'onorevole deputato Valerio, tuttavia mi permetta di assicurarlo che la casa di Napoli di San Severino è convento per formale atto di erezione ecclesiastica, ed a mio convincimento di ciò non può dubitarsi. Ciò rispondo come schiarimento di fatto, senza pregiudicare per nulla le istanze forse al Governo presentate.

La Camera sa che dopo la legge che ha soppresso i conventi è riservato al Governo determinare le eccezioni; queste trovansi oramai decretate. Perciò, se le parole del deputato Valerio fossero rimaste senza risposta, avrebbero potuto incoraggiare e promuovere tale una serie di petizioni di conventi al Governo per ottenere ulteriori eccezioni, da compromettere in gran parte il frutto dell'importante riforma.

Perciò, senza che io intenda discutere la questione, le mie parole importano solamente che il Governo non la pregiudica, e non si acquieta all'opinione espressa dall'onorevole Valerio.

LAZZARO. Io prendo la parola perchè la questione sia elevata ai suoi veri principii.

L'onorevole Mandoj-Albanese ha parlato dell'avvenimento deplorabile succeduto il giorno 15 in Napoli; io credo che anche le autorità locali abbiano giudicato questo fatto nello stesso modo, cioè che non si tratta di un fatto isolato, ma di un fenomeno che rivela cause più alte; insomma di una serie di fatti fra loro connessi. Basta dare uno sguardo agli avvenimenti che succedono non solamente nella città di Napoli, ma in tutte le provincie meridionali, per vedere che questi fatti si sviluppano progressivamente e con un certo sistema assolutamente incontrastabile.

Sono cominciati dall'agitarsi della stampa reazionaria, poi si venne a quella commozione di piazza che suole aver luogo in Napoli specialmente in occasione di pubbliche processioni; si cerca di far nascere subbugli per rendere la pubblica coscienza titubante sullo stato attuale di cose. In seguito si venne allo scoppio delle bombe; non passa giorno che non si odano scoppiare ora in un luogo, ora in un altro. È vero per altro che questo scoppio produce un effetto diametralmente opposto a quello che gli autori se ne propongono, poichè manifestano quanto lo spirito di quel paese sia liberale ed italiano. Infatti ad ogni nuovo scoppio avvengono delle dimostrazioni favorevoli alla causa italiana, cosicchè noi, deplorando il fatto di questi disordini e la loro sediziosa origine, ci confermiamo sempre più nella convinzione del buono spirito che regna in quella popolazione.

Ma bisogna connettere questi fatti che avvengono nella capitale con altri di non minore importanza contemporanea avvenuti nelle provincie.

Richiamo l'attenzione della Camera sulla cronologia; questa spiega il carattere, la natura, l'importanza degli avvenimenti.

Che cosa difatti avviene nelle provincie contemporaneamente all'agitazione di Napoli? Avviene che le bande sparpagliate dei briganti si riuniscono tutte quasi a un giorno stabilito; quella di Crocco forte di 150 uomini a cavallo...

PRESIDENTE. Pregherei l'oratore di tenersi strettamente alla materia; questo potrà far oggetto di altra interpellanza.

LAZZARO. Io non voglio certamente fare un'interpellanza, dimostro soltanto che il fatto avvenuto l'altro giorno in Napoli, e che è oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Mandoj-Albanese, non è tale da giudicarsi leggermente ed isolatamente; perciò mi propongo di fare eccitamenti al Governo: ecco tutto.

Non credo per questo di allontanarmi dalla discussione, quando dimostro appunto che al fatto che è in discussione si annettono altri fatti della medesima natura, che derivano dalla medesima causa. Quindi io credo, ripeto, di stare inteneramente nella questione.

Dico adunque che nel momento che avvenivano quei fatti nella città di Napoli il brigantaggio riprendeva vigore. Abbiamo veduto difatti che la banda di Crocco, forte di 150 uomini a cavallo, è passata per tutto il distretto di Melfi senza avere uno scontro, perchè le autorità, non dico che l'abbiano lasciato fare, ma non l'hanno impedita, non hanno veduto nulla.

Egli è singolare che una banda di 150 uomini potesse percorrere un intero distretto senza essere molestata, e pene-

trare nella provincia di Bari, provincia coltissima e sommarmente liberale. Essi si muovevano in mezzo a provincie coltissime per dar la mano ad individui che si aspettava dovessero fare uno sbarco sulle coste dell'Adriatico.

Questi fatti che avvengono in certe provincie, messi in relazione con quelli che avvengono in Napoli, dimostrano una mente direttrice da una parte, e dall'altra che l'azione governativa è stata non energica, ma debolissima, onde nella coscienza di tutti coloro che possono desiderare un ritorno al passato sta questa idea, che il Governo è debole.

Io non intendo che il Governo si faccia persecutore. L'ho detto già altra volta in questa Camera, ma intendo in fine dei conti che il Governo metta assolutamente la mano nella piaga.

In quelle provincie, se non si agisce risolutamente, si crederà sempre che il Governo sia fiacco. Bisogna che esso si manifesti forte; se esso non procede con mezzi energici, non si potranno contentare quelle popolazioni, le quali ora non si veggono abbastanza gaurentite.

Noi esortiamo adunque il Governo, perchè in questi momenti, in cui la reazione mostra di nuovo di levare il capo, esso opri energicamente per togliere questi disordini e ristabilire la pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno che domandi la parola, questo incidente si considera terminato. Do perciò la parola al deputato Susani.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Chiedo di parlare per rispondere all'eccitamento fatto dall'onorevole deputato Lazzaro.

Io assicuro il deputato Lazzaro e la Camera che il Governo si è preoccupato di alcuni di questi movimenti di briganti avvenuti negli ultimi giorni, ed ha dato di recente ordini severissimi in proposito, e che spiegherà all'occorrenza tutta la energia necessaria perchè a questa piaga deplorabile sia posto fine il più presto possibile.

PETRUCELLI. È da sei mesi che ci si parla di energia.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Noi siamo ministri da quindici giorni.

PETRUCELLI. Con questa promessa che ci si fa da sei mesi, di spiegare energia, siamo sempre poco presso allo stesso punto.

DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici. Volete lo stato d'assedio?

PRESIDENTE. Non si facciano conversazioni particolari. L'incidente è terminato; la parola spetta al deputato Susani.

MOZIONE DEL DEPUTATO SUSANI.

SUSANI. Il signor ministro delle finanze ha di recente ripresentato alla Camera il progetto di legge sopra la tassa del dieci per cento sul prezzo percepito dai viaggiatori che percorrono le strade ferrate, leggermente modificato, in quanto alla forma, dal Senato, e chiese che fosse rimesso alla stessa Commissione che l'aveva per la prima volta esaminato.

Siccome il Ministero ha dichiarato di accettare tutte le proposte di legge che, presentate dai ministri precedenti, non vennero ritirate, e quella di cui parlo non avendo subito questa sorte, sapendosi di più che l'attuale ministro delle finanze era iscritto a parlare in favore di questa proposta al tempo in cui si discuteva, non dubito essere intenzione del Ministero di mantenerla.

Tra le modificazioni introdotte dal Senato vi è pur quella

del termine entro il quale la legge deve andare in esecuzione. Questo termine era fissato al 1° aprile, e fu differito al 1° maggio per dar tempo alle società ed al Governo di preparare le necessarie pubblicazioni in servizio del pubblico non solo, ma ancora in servizio degli uffici contabili, i quali debbono applicare la nuova tariffa. Per far questo ci vuol tempo; quindi pregherei la Commissione a presentare al più presto possibile la sua relazione, la quale, a quanto credo, non deve darle molto lavoro.

Pregherei poi la Camera a deliberare che, appena votata la proposta di legge ch'è ora in discussione, si proceda alla relazione di quell'altra, per dare, come ho detto, il tempo all'amministrazione di procedere alle modificazioni delle tabelle necessarie per la contabilità, che è urgente di presto preparare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Molfino.

Il deputato Susani chiede soltanto che venga invitata la Commissione a presentare in breve il suo rapporto e che quindi il disegno di legge da lui accennato sia messo all'ordine del giorno il più presto possibile.

MOLFINO. Come relatore sopra quella legge, risponderò all'onorevole Susani che essa non è perfettamente d'accordo sulle modificazioni introdotte dal Senato; che però i dissensi potranno facilmente appianarsi, e che entro la settimana sarà presentata la relazione alla Camera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE INTORNO ALLA PRIVATIVA DEI SALI E TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo alla privativa dei sali e tabacchi.

Eravamo rimasti all'articolo 2, riguardo al quale si votò un ordine del giorno motivato.

Il deputato Crispi aveva proposto che in quest'articolo si inserisse un'alinea in questi termini:

« La fabbricazione e la vendita del sale saranno libere sul continente dal 1864 in poi. »

Il deputato Crispi intende di mantenere ancora quest'aggiunta?

CRISPI. Sissignore.

PRESIDENTE. Chiederò adunque al commissario regio se accetti quest'aggiunta proposta dal deputato Crispi, la quale corrisponderebbe a quell'altra proposta che prima aveva fatto l'onorevole Marliani sul tabacco.

MANNA, commissario regio. Desidererei una maggiore spiegazione sopra la proposta.

Pregherei l'onorevole deputato ad aver la bontà di spiegarla un po' meglio, perchè non comprendo bene. . .

CRISPI. In una delle precedenti tornate per un equivoco ritirai il mio ordine del giorno, col quale voleva si estendesse alla privativa del sale la decretata speranza dell'abolizione della privativa dei tabacchi. Ora chiederei che quella disposizione, proposta allora quale una semplice massima, oggi fosse ammessa come parte dell'articolo secondo.

Fu detto tanto sul bisogno di sopprimere i due monopoli dai vari onorevoli deputati che si opposero al mantenimento degli stessi, da non creder necessario che io ci ritorni.

La privativa del sale, a mio avviso, è più perniciosa di quella dei tabacchi. Io sarei quasi tentato di accettare la privativa dei tabacchi e mantenerla, purchè mi si concedesse l'abolizione di quella del sale.

L'onorevole ministro, il quale parmi molto attento alle mie parole, dovrà ricordarsi che Buffon chiamava la privativa del sale un gran delitto. Ora non voglio credere che il primo Parlamento italiano intenda conservare anche per lo avvenire questo gran delitto. Chiedo in conseguenza che per lo meno si dia a sperare ai nostri concittadini che in una data epoca esso sparirà dalle nostre leggi.

MANNA, commissario regio. Vorrebbe dal 1864 in poi dichiarare cessata la privativa del sale?

CRISPI. Precisamente. Anno più, anno meno, poco importa, purchè si consacrì il principio.

SELLA, ministro per le finanze. Io non capisco come si possa trattare questa questione in questo modo, a proposito della legge sulla privativa del sale e dei tabacchi, senza avere sott'occhio tutte le condizioni finanziarie del paese.

Non è già ch'io non comprenda perfettamente le opposizioni che si elevano contro la privativa dei tabacchi e specialmente (e in ciò convergo perfettamente coll'onorevole Crispi) contro la privativa dei sali; io le capisco queste opposizioni, ma voglia l'onorevole Crispi e voglia la Camera prendere a considerare lo stato delle finanze; vogliano por mente che noi abbiamo un disavanzo tutt'altro che lieve non solo tra tutte le entrate e tutte le spese, ma anche tra le entrate e le spese meramente ordinarie, senza tener conto di quelle dette *straordinarie*, alcune delle quali sono veramente straordinarie in questo senso, che si presenteranno solo in questi primi anni, e più tardi non si presenteranno più, ma parecchie altre di queste spese sono soltanto straordinarie in questa parte, che si presentano tutti gli anni, ma sotto forme diverse, in guisa che solo perchè cangiano di forma si dicono spese straordinarie; così, per esempio, l'acquisto di una fregata è una spesa straordinaria, ma si vorrà forse dire che perchè si acquista una fregata in un anno non se ne acquisteranno più negli anni successivi? Ogni anno vi saranno sempre spese straordinarie per mantenere in ordine la nostra marina.

Se dunque si ha sott'occhio questo disavanzo che esiste non solo fra le spese e le entrate totali, ma anche tra le spese e le entrate ordinarie, per verità io non so come ora, prima che questa gravissima questione dell'equilibrio finanziario sia risolta, si voglia qui stabilire che la privativa del sale e dei tabacchi durerà soltanto sino ad un dato anno. Io credo che sia perfettamente inutile il dire adesso: nel 1864 o nel 1868 si abolirà questa od altra tassa.

L'onorevole Crispi, conoscendo perfettamente le nostre condizioni finanziarie, ha fatto tacere la sua antipatia contro codesta imposta, ed è certo disposto a darle il suo voto; e perchè? Perchè sente nel suo intimo che, a meno di volere assolutamente impedire l'andamento dell'amministrazione, egli deve votare quest'imposta, perchè non saprebbe come sostituirla un'altra, la quale si possa riscuotere con quella facilità, e che dia un frutto di cento e più milioni, quanti ne getta nelle pubbliche casse la privativa dei sali e tabacchi. Le circostanze attuali sono tali che quest'imposta vuole essere assolutamente votata.

Nel 1864, nel 1865, nel 1868 quali saranno le nostre circostanze finanziarie? Chi lo sa dire? Se qualcuno di quegli avvenimenti, che tutti desideriamo, si presenta, chi sa quali spese dovremo fare? Mi perdoni l'onorevole Crispi, ma è poco meno che assurdo il dire in oggi: al 1864 al 1867 sarà tolta la privativa dei sali e dei tabacchi. In quell'epoca il Parlamento vedrà quali saranno i nostri mezzi di finanza e quali le spese, e giudicherà; ma intanto è del tutto inutile il venire in oggi, in cui tante cose dobbiamo e vogliamo fare ancora, il venire

in oggi a dire: nell'anno di grazia 1864 cesserà la privativa dei sali e tabacchi. Se l'erario ne avrà bisogno, come ne ha ora stringentissimo bisogno, sarà l'onorevole Crispi il primo a dire: votate quest'imposta, ed io ve ne do il buon esempio. Se invece non sarà più necessaria, è cosa evidente che il Parlamento all'unanimità decreterà l'abolizione di questa e di quell'altra imposta che ravviserà meno conforme ai sani principii d'economia.

MANNA, commissario regio. Ricordo alla Camera che nell'ultima seduta in cui si trattò di questo progetto di legge, quando si volle parlare dell'abolizione della privativa dei tabacchi, vi fu qualcuno che osservò essere necessario aggiungere l'abolizione pure della privativa dei sali. La Camera respinse quest'aggiunta. Parmi dunque non possa essere in questo momento permesso di ritornare a proporre l'aggiunta medesima che venne rigettata.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza Pietro ha facoltà di parlare.

MAZZA. Mi corre debito di rettificare l'asserzione poc'anzi emessa dall'onorevole commissario regio.

Non è precisamente esatto il dire che la Camera abbia respinto l'abolizione della privativa dei sali. Quando essa ha votato un ordine del giorno motivato, col quale si ordinava che l'abolizione della privativa dei tabacchi dovesse seguire senza determinare il tempo, non ha compreso in tale abolizione anche quella dei sali, puramente sull'osservazione fatta dall'onorevole Valerio che, quanto alla privativa del sale, non si fosse abbastanza discusso.

Io non entrò nelle viscere della questione, porrò solo in chiaro lo stato in cui essa si trova nella presente discussione.

La Camera votò precedentemente un ordine del giorno dell'onorevole Michelini col quale si prescrive che l'abolizione della privativa dei tabacchi abbia luogo nel più breve termine possibile. In seguito, all'occasione dell'articolo 1, l'onorevole Susani aveva proposto che la privativa dovesse durare soltanto per un decennio, ad imitazione di quanto su questo proposito si era praticato in Francia. Ma in seguito ad osservazioni fatte da alcuni onorevoli deputati, e credo anche dal regio commissario, l'onorevole Susani ritirò la sua proposta.

Mi pare in conseguenza che, proponendosi dall'onorevole Crispi, all'occasione dell'articolo 2, che la privativa del sale non debba durare che per un determinato tempo, mi pare, dico, che a questa proposta osterebbe in certo modo e l'adozione dell'ordine del giorno Michelini e la proposta stata ritirata dall'onorevole Susani.

Pare a me che l'onorevole Crispi potrebbe appagarsi di una risoluzione, secondo la quale si stabilisse, riguardo alla privativa dei sali, quanto si è stabilito per quella dei tabacchi, cioè che, attese le ragioni finanziarie che realmente esistono e che poc'anzi furono poste in molta luce dal ministro delle finanze, si approvasse che anche la privativa del sale debba essere abolita nel più breve tempo possibile, come già fu ordinato dalla Camera pochi giorni or sono, coll'ordine del giorno motivato dell'onorevole Michelini per la privativa dei tabacchi.

Per la qual cosa mi pare che l'onorevole Crispi potrebbe accettare una risoluzione per la quale sarebbe adottato, senza prefissione assoluta di tempo, che l'abolizione della privativa dei sali, come quella dei tabacchi, avrebbe luogo quando le condizioni finanziarie del nostro paese lo permettessero, e quando insomma l'interesse pubblico potesse mettersi compiutamente in accordo coi principii della libertà e della morale.

MANNA, *commissario regio*. Ricondotta in questi termini la quistione, sembra che sia molto semplificata. Quando la Camera con un ordine del giorno motivato esprime il desiderio conforme a quello manifestato dal Ministero, cioè che alla più vicina opportunità si fosse studiato il modo come trasformare od anche abolire le private; quando, dico, la Camera esprime questo voto, non volle apporre alcun termine nè lungo, nè breve all'adempimento di questo desiderio. Ed in ciò fece saggiamente, perchè, difatti, l'abolizione o la trasformazione delle private non potrebbe eseguirsi se non quando il Governo si trovasse in quella condizione che ha indicato l'onorevole deputato Mazza, cioè quando lo stato delle finanze lo comportasse. Il che significa che, quando il provento della privata, che dissi già essere superiore ai cento milioni (ed aggiungo ora essere più specialmente per i tabacchi sempre migliore e sempre crescente), quando dunque il provento della privata potrà essere facilmente surrogato da altro, e quando il passaggio della privata ad un altro metodo di percezione potrà essere fatto in modo da non produrre nell'intervallo, come naturalmente produrrebbe, una sospensione di percezione, allora si penserebbe alla novità che la Camera ed il Ministero desiderano egualmente. Ma io diceva che questo passaggio ha bisogno di un grande apparecchio; diceva che lo stato dell'amministrazione della privata a questo momento non è felicissimo; che le fabbriche dei tabacchi e gli stabilimenti delle saline sono in una posizione poco lodevole, e che per conseguenza anche per arrivare all'abolizione si richiede una fatica preparatoria di qualche tempo; si richiede che l'amministrazione si dedichi prima seriamente a dar loro un valore, affinché si possa utilmente e facilmente mettere l'industria privata in luogo dell'industria governativa. Tutto ciò richiede tempo e fatica; ma questo tempo e fatica, anziché pregiudicare od impedire la trasformazione o l'abolizione, la faciliterà, perchè non solo gli stabilimenti acquisteranno valore maggiore, come ho detto, ma ciò servirà anche ad impedire che si verifichi quella mancanza che inevitabilmente si verificherebbe bruscamente, se si passasse dallo stato attuale della privata ad un ordine nuovo di cose.

Io ricordava ancora alla Camera che circa sessantamila famiglie, cioè circa ventimila operai e trenta in quaranta mila rivenditori sono in questo momento interessati nella amministrazione delle private; che tutta questa gente non potrebbe all'istante medesimo dell'abolizione trovare un surrogato al provento o mercede che ora assicura loro il Governo; che quindi il passaggio dovrebbe essere apparecchiato e guidato in maniera da non far danno a tutta questa gente; e che tutto questo, infine, non potrebbe essere fatto se non in tempi tranquilli e riposati. Insomma, il lavoro preparatorio che farà l'amministrazione agevolerà la trasformazione o l'abolizione, ma questo lavoro richiede tempo, calma e tranquillità.

Esprese così le cose, mi sembra che ci siamo intesi abbastanza sul da fare dopo l'approvazione della legge; ed io prego la Camera che, siccome si è preoccupata molto della quistione economica e della nuova concessione a fare al principio del libero commercio, così voglia in questo momento preoccuparsi anche molto della quistione finanziaria.

I cento e più milioni non si possono al momento surrogare con altri proventi.

Saviamente fece la Camera a rigettare i brevi e i lunghi termini, perchè intendeva bene che tanto è possibile che passino due o tre anni, quanto è possibile che ne passino

dieci o dodici prima che le condizioni migliorino talmente da potersi seriamente pensare a questa trasformazione della privata. Se tali condizioni non venissero presto, è chiaro che bisognerà aggiornare ogni cosa.

Era dunque impossibile fissare alcun termine. Bastava aver convenuto che appena l'opportunità si fosse presentata il Governo se ne sarebbe occupato.

Si badi intanto che il Ministero non distinse tra la privata del sale e quella dei tabacchi, anzi ebbi l'onore di dire che, quando si fosse dovuto parlare dell'abolizione, a mio avviso, sarebbesi dovuto cominciare piuttosto dall'abolizione della privata del sale, anziché da quella dei tabacchi.

Eccome abbastanza per assicurare la Camera che il Ministero non mancherà di occuparsi e studiare la questione delle private.

Ora si aggiunga qualunque nuova dichiarazione, si ripeta, se si vuole, anche più chiaramente tutto ciò, sebbene a me sembri tutto a sufficienza spiegato; ma, fatto ciò, io prego istantemente la Camera che voglia, per dir così, dimenticare la questione economica ed occuparsi della legge come se la privata dovesse lungamente rimanere; ciò è necessario perchè qualunque espressione alquanto vaga e incerta farebbe moralmente debole il Governo e l'amministrazione. Una minaccia troppo apertamente espressa sulla privata farebbe impossibile il procedere in quella serie di miglioramenti in cui il Governo conviene che entri per preparare un migliore avvenire.

L'articolo 2 adunque può ricevere una spiegazione qualunque, ma mi sembra che le dichiarazioni già fatte bastino per assicurarci che tanto la privata del sale, quanto quella del tabacco, saranno oggetto di serio esame da parte del Ministero.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge per l'abolizione della privata dell'imposta sul sale, appena che possa diversamente supplirsi alla deficienza di entrata che ne soffrirebbe il pubblico erario, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio*)

(*Parecchi deputati chiedono ad un tempo la parola.*)

La parola spetta al deputato Marliani.

CASARETTO. L'avevo chiesta anch'io.

PRESIDENTE. Scusi, non l'ho sentito.

MARLIANI. Signori, nel momento che noi combattiamo il monopolio dei sali e dei tabacchi, mi permetteranno gli onorevoli oppositori a questo nostro desiderio che io non riconosca in loro il monopolio esclusivo della preveggenza, del patriottismo, della conoscenza dello stato o del bisogno della pubblica finanza.

L'onorevole ministro delle finanze ci ha detto che noi non possiamo progredire in questa via pel timore di sbilanciare le finanze dello Stato. Mi permetterà l'onorevole ministro delle finanze di dire che nelle precedenti tornate del 13 e del 14 ho ripetuto a sazietà che, se io credessi di sminuire momentaneamente il prodotto delle finanze, mi asterrai; ma io impugno completamente le teorie dell'onorevole ministro delle finanze. Quando ebbe luogo la discussione in Inghilterra per l'introduzione delle sete, si dissero le medesime cose che ora si vanno dicendo, e se il ministro lo vuole io gliel'farò leggere parola per parola nella discussione sulla proposta di Husckisson per l'introduzione delle sete francesi. Aspettare, aggiornare, timori, sospetti, dubbi: ecco quali erano i mezzi di combattere il progetto di Husckisson. Noi altri, propugnando questo, non solamente non crediamo

di arrecare il minimo danno alle finanze, ma crediamo render loro immenso servizio.

Oggi qual è l'introduzione del tabacco? . .

PRESIDENTE. Permetta, oggi non si tratta che del sale, la questione del tabacco è già esaurita.

MARLIANI. Ma mi permetterà che risponda al signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Parli; avverto solo che la discussione oggi si limita al sale.

MARLIANI. Verrò al sale, ma intanto m'è d'uopo rispondere poche parole al signor ministro.

Noi abbiamo la convinzione profonda di rendere un servizio alle finanze. Io conosco benissimo lo stato delle nostre finanze, so i riguardi che si debbono avere in una posizione difficile, e per questo io proponevo che la riforma fosse rimandata al 1864, e dissi che avevamo preso per norma quello che un grande uomo aveva fatto in circostanza analoga. Noi l'anno venturo, e successivamente, domanderemo in che stato sono gli studi per arrivare a questo scopo.

Diceva dunque che oggi il consumo del tabacco è di 140000 quintali; prendendo la proporzione di quello che paga l'Inghilterra, avremo, invece di 54,000,000, 123,000,000, pressochè il medesimo diritto che pagano i tabacchi in Inghilterra; 140000 quintali a L. 8 50 per chilogramma farebbero 123,000,000.

Vede l'onorevole ministro delle finanze, vede l'onorevole commissario regio che noi non abbiamo nessuna intenzione di voler diminuire le risorse dello Stato.

In quanto al sale, in Inghilterra, dove si faceva pagare il sale trenta volte il suo valore, il giorno in cui si è venuto ad una diminuzione dei diritti ascende a 61200000 quintali di consumo, che viene ad essere 22 libbre per testa, cosa che non si verifica in alcun paese.

In Francia, per esempio, essendo tornati addietro, col mettere un aumento di contribuzione sul sale, leggete le discussioni delle Camere, e vedrete quanti sono quelli che pensando come noi si sono opposti a tale aumento.

Ora che ho il piacere di vedere al banco dei ministri il ministro d'agricoltura e commercio, spero che egli vorrà prendere la parola in favore della nostra proposizione. Egli che nel suo decreto del 18 settembre 1860, come commissario regio per l'Umbria, qualificava d'immorale ogni contribuzione che desse un prezzo maggiore al sale, spero che unirà la sua voce alla nostra per far che questo prezzo sia diminuito per quanto è possibile.

Io non vado, come l'onorevole ministro dell'industria e commercio, sino al punto di qualificare immorale l'eccesso, ma dico che è sovranamente ingiusto, perchè pesa sulle classi le più bisognose della società.

SELLA, ministro per le finanze. Debbo prima di tutto osservare all'onorevole deputato Marliani ed alla Camera che, allorchando ho preso la parola per rispondere alla limitazione di tempo che l'onorevole deputato Crispi proponeva, si trattava di sali e non di tabacchi, imperocchè, sebbene io non abbia, per aver dovuto assistere ad altra discussione in altro recinto, potuto interamente udire la discussione avvenuta in questa Camera relativamente a questo progetto di legge, avendo tuttavia avuto il piacere di udire il primo discorso dell'onorevole deputato Marliani, mi era sembrato che la sua proposta relativamente ai tabacchi fosse di sostituire alla privativa un dazio sull'introito.

Ma qui si tratta del sale, ed io credo che l'onorevole deputato Crispi quando proponeva l'abolizione di questa privativa non avesse in mente di trattare del modo per cui il sale ve-

nisse ad essere pagato più caro dai consumatori, se per via di una privativa, o col mezzo di un dazio d'importazione: almeno non ha spiegato quest'idea nel suo discorso, ed io credo di non andare errato interpretandolo nel senso che egli veramente si preoccupava di ciò che i cittadini devono pagare a prezzo assai caro una merce di primissima necessità cui potrebbero avere a prezzo molto minore.

Questo, se bene ho inteso, era il senso della osservazione dell'onorevole Crispi, perciò io diceva trattarsi di togliere interamente o quasi interamente questo ramo di entrata alle finanze.

Se invece stiamo ai tabacchi, io credo benissimo che si possa discutere l'idea del signor Marliani, e sono lontano dal respingerla, sebbene nelle attuali circostanze finanziarie io sia costretto a recisamente respingere l'idea che l'abolizione della privativa significhi che il sale e il tabacco possano vendersi ai consumatori al prezzo di costo, con quel solo beneficio che ogni trafficante si riserva. Ecco i termini nei quali io mi sono assolutamente opposto a che si abolisse oggi la privativa del sale e dei tabacchi; ed ecco in quali termini io aveva inteso la questione per indurmi a dichiarare alla Camera sembrarmi inutile che si venisse ora a stabilire che nel 1864 o nel 1868 si toglierà questo introito alla finanza.

In quanto al modo di riscuotere l'imposta, io sono dispostissimo ad entrare in discussione coll'onorevole Marliani, ed anzi a giovarmi dei lumi che egli ha in proposito; e sono il primo a convenire che in ciò vi sia molto da fare. Ci sarebbe da considerare, come diceva benissimo l'onorevole regio commissario, se non ci si debba andare gradatamente a quest'altro ordine di cose; ma, del resto, è una questione di modalità. Questa questione di modalità ora io l'avevo messa interamente in disparte, e mi era occupato dell'essenza della cosa, cioè che questa è attualmente una delle più importanti sorgenti delle entrate pubbliche, per cui si dà ai cittadini le due derrate del sale e del tabacco ad un prezzo assai più elevato di quel che realmente costano. Ora possiamo noi abolire oggi questo stato di cose? No. Vede l'onorevole Marliani, e vede tutta la Camera con me, che noi non possiamo, noi non dobbiamo diminuire quest'entrata.

Si tratta forse di diminuire il prezzo del sale in previsione che questa diminuzione venga ad accrescerne il consumo, in guisa che non solo non diminuisca, ma venga anzi ad accrescersi il prodotto in favore dell'erario? Ma allora io non domanderei che d'essere fatto persuaso della cosa, di veder tracciati i limiti entro cui si possa fare questo ribasso perchè le entrate pubbliche vengano ad essere accresciute; che in tal caso verrei domani io stesso a presentare una legge in proposito, oppure accetterei qualunque modificazione alla tariffa che fra breve sarà discussa davanti alla Camera, per cui un simile risultato si potesse ottenere.

Ma io penso che oggi noi non possiamo venire ad un cambiamento per cui sia sottratto alle finanze alcun che di queste entrate. Convengo che ci sia da studiare assai, specialmente in ciò che riguarda i tabacchi.

Quanto ai sali c'è anche molto da fare. Tra le molte saline che abbiamo, alcune danno buoni risultati perchè sono affidate all'industria privata. Quelle lasciate in mano al Governo vanno male, malissimo. Debbo anzi dire che, non più tardi di ieri, ho incaricato un egregio ingegnere di visitare certe saline che attualmente sono esercitate dal Governo, coll'intenzione di darle all'industria privata. Basterebbe citare quello che avvenne a Cagliari, dove, se non

vado errato nelle cifre, dalla produzione di 300000 quintali si andò in poco tempo a 1200000.

Una voce. Ad un milione.

SELLA, ministro per le finanze. Sarà un milione. Ci fu insomma un aumento del quadruplo in pochissimi anni. Ciò basta per persuadere che il Governo è un cattivo, cattivissimo speculatore. Di questo sono persuaso e posso assicurare la Camera che entro molto volentieri in questa via, perchè nessuno più di me è convinto che il Governo manca delle condizioni essenziali per poter fare buoni affari, commercialmente parlando, per poter fare una buona speculazione. Gli amministratori del Governo non hanno l'incentivo del guadagno che è il movente del commerciante. Essi sono probi, zelanti, amanti del ben pubblico come tutti i cittadini; ma questo non basta, è necessario l'incentivo del lucro personale che anima il commerciante. S'intende quindi benissimo come il Governo debba essere un cattivissimo speculatore.

Convegno anch'io che a questo riguardo molto ci sia da fare; ma, lo ripeto, stante la situazione delle nostre finanze, sono costretto a domandare che oggi si mantenga la privativa dei sali e de' tabacchi; dico oggi, perchè oggi non siamo in grado di presentare una legge sopra principii diversi, e non possiamo cangiare sostanzialmente questa modalità; è quindi inutile prescrivere un tempo per la presentazione d'una proposta di legge informata a principii diversi. Se non si trattasse che di modalità, capirei che si potesse ciò fare, sebbene vi sarebbe molto a discutere su quanto riguarda la piantagione del tabacco, che nel nostro suolo può prosperare benissimo, e che può essere larga sorgente di prodotti; ma, riguardo al sale, è inutile fissare un tempo, perchè, quando saremo nel 1863, il Parlamento non avrà che da sancire un articolo che dica: « La privativa del sale è abolita, » perchè venga immediatamente attuato il desiderio dell'onorevole Crispi, desiderio però che parmi ch'egli subordini interamente alle necessità dello Stato. Non so quindi vedere una contraddizione tra i desiderii dell'onorevole Marliani ed i miei.

Venendo all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Castellano, non so vedervi altro se non la brama di conciliare i desiderii accademici. Mi pare un po' una cosa fatta per conciliare colla necessità desiderii, che direi un po' accademici, cioè di fare ben risultare che, se si è forzati di ammettere questa tassa, non si ammette però il principio da cui essa dipende.

Ma chi ama le tasse? Chi ama i principii su cui in generale s'appoggiano?

Tutte le tasse del mondo sono deg'impedimenti, sono deg'imbrogli, sono contrarie ai principii economici. Ma pure bisogna aver pazienza.

Quindi io credo che, facendo le cose da uomini pratici, i quali pigliano le cose come stanno e le fanno come esigono le circostanze, riconosceremo che oggi c'è bisogno di questo provento per le finanze. Bisogno! dico troppo poco, c'è necessità assoluta di questo provento per la finanza. Quindi oggi lo votiamo, e, senza pensarvi ora, il giorno in cui potremo farne senza, allora si prenderà una decisione.

Io pregherei quindi l'onorevole Castellano a non insistere su quest'ordine del giorno, perchè io non so come il Ministero possa combatterlo ricisamente, ma so che neppure lo può accettare, perciocchè veramente, se andiamo ad un'epoca lontana (e speriamo che sia presto), desidero molto anch'io che quest'imposta s'abolisca; ma, se si tratta veramente di forzare il Governo a cercare altre sorgenti d'imposta per togliere questa privativa, io dico che il momento di ciò fare

non è ancora venuto, perchè siamo in condizioni di dover cercare tutte le sorgenti d'imposta e trarne partito, se vogliamo che la cosa pubblica proceda a dovere.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Quando il conte Bastogi parlava delle sue leggi finanziarie, ci invitava a votarle in vista delle condizioni deplorabili del tesoro pubblico. Tuttavia egli soggiungeva che, una volta ristabilito l'equilibrio tra le spese e le entrate, ci saremmo adoperati a migliorare il sistema.

Questa, a dir vero, era una cara speranza, giacchè lo stesso proponente dimostrava che non aveva fede nella bontà di quelle leggi, ch'esse sarebbero provvisorie, e che la Camera le adotterebbe per mera necessità. Ma oggi, vedendo il suo successore respingere il mio emendamento per paura dell'avvenire, c'è proprio da disperare.

SELLA, ministro per le finanze. No! no!

CRISPI. Ha speranza?

SELLA, ministro per le finanze. Sì!

CRISPI. Io, a dire il vero, ho la massima fede nel vicino assetto delle nostre finanze. Tutto sta se colui che le regge ha il coraggio di distaccarsi dalle vecchie abitudini e intende accettare al più presto possibile un sistema economico, logico, ragionevole, assiso sovra basi di giustizia.

Io non credo, come il signor Sella è venuto a dirci, che tutte le tasse siano cattive. Niente affatto: le tasse in principio sono una necessità che è vietato spingere oltre i limiti del dovere, e che divengono feconde se non se ne fa mal uso. Bisogna però ch'esse siano le meno incommode ai cittadini e di nessun ostacolo ai continui progressi della prosperità pubblica.

Inoltre, siccome le tasse sono il prezzo della tutela e del benessere che l'individuo riceve dalla società, ragion vuole che siano proporzionate alla fortuna del contribuente, e che non se ne prelevi una somma superiore a quella strettamente bisognevole per le spese di generale interesse della nazione.

Ora dipende dagli uomini che stanno alla testa dei pubblici affari, dipende dal potere legislativo di fissare coteste condizioni, e soprattutto di fare in guisa che il peso delle tasse non cada sulle classi le più infelici del paese.

Ebbene, signori, malgrado ciò, io non vi ho chiesto che venghiate ad abolire oggi l'imposta sul sale. Mi basta venga assicurata la speranza che quest'imposta, la quale è una vera eccezione, sia completamente tolta appena sarà ristabilito l'equilibrio nelle nostre finanze. Vi ho chiesto che vogliate studiare il mezzo il più acconcio, perchè un giorno l'introito che se ne ritrae possa essere sostituito da una tassa più ragionevole e niente immorale.

È la sanzione di un principio che io vi domando. Vorreste negarvi? Osereste sottrarvi ad una dichiarazione, la quale sarebbe solamente efficace in avvenire? Io non posso crederlo.

E qui permettetemi che io renda più agevole l'attuazione del mio pensiero, pregando anche il ministro delle finanze di darci il più presto possibile una sua risoluzione a questo riguardo. Laddove egli volesse accettare, invece di un'aggiunta all'articolo secondo, un ordine del giorno motivato in termini anche generali, tanto che gli desse il tempo di studiare la materia, io sarei pronto a farlo. In ogni modo non potrà affatto lasciar passare questa solenne occasione senza pregare la Camera di pronunziarsi sopra una massima che io credo della più severa giustizia.

E per l'ordine del giorno non sarei contrario di associarmi in quanto al concetto a quello del deputato Castellano, il

quale è conforme ad un altro che l'onorevole Mazza si è piaciuto di portare qui al mio banco. Quest'ultimo, il quale è più conciso, sarebbe nei termini seguenti:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge sui sali, mercè il quale il monopolio sia abolito, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Casaretto ha facoltà di parlare.

MAZZA. Domando la parola per dare uno schiarimento. . .

PRESIDENTE. Perdoni. Ora la parola spetta al deputato Casaretto, poi al deputato Castellano. Parlerà quando verrà il suo turno.

CASARETTO. La questione che presentemente ci occupa, come ha ben rilevato poc'anzi l'onorevole ministro delle finanze, si può riguardare sotto due aspetti, sotto l'aspetto cioè d'una semplice riforma nella percezione dell'imposta dei sali, ovvero sotto l'aspetto d'una diminuzione di questa tassa medesima. Ora, se si tratta della semplice riforma del modo di percezione, io dico che questa è una questione che vuol essere studiata; noi non possiamo deciderla in questo momento incidentalmente senza uno studio preventivo, perchè questa riforma implica delle grandi questioni.

Dapprima bisogna vedere quali aggravii ne verranno a carico dello Stato. Lo Stato adesso, per la vendita dei sali, ha ne' suoi bilanci una grave spesa, e ci sono molti impiegati i quali sono addetti allo smaltimento di questo genere di privativa; quindi, se voi l'abolite, ben vedete quale forte aggravio può ridondarne a carico delle finanze dello Stato. È necessario adunque vedere in che modo si possa provvedere a questo.

Inoltre, se si tratta di sostituire alla privativa una tassa doganale, bisognerà vedere se questa tassa doganale non dovrà essere alzata ad un tal limite, per supplire a ciò che ora si percepisce colla privativa, per cui divenga impossibile impedire il contrabbando. Vi sono, infine, molte altre questioni che vanno studiate e che non è possibile risolvere in questo punto.

Tutto ciò che si potrebbe fare sarebbe o d'incaricare il signor ministro per le finanze di far studiare ben bene questa questione, oppure che la Camera la mandasse ella stessa allo studio di una Commissione apposita.

Se poi si tratta della diminuzione dell'imposta, io dico che allo stato attuale delle cose vi sono decisamente contrario.

Premetto anzitutto che io non sarei contrario, se fossi convinto di quanto diceva poc'anzi l'onorevole Marliani, che, cioè, con una diminuzione di questa tassa, se ne accrescerebbe talmente il consumo da poter compensare la diminuzione stessa.

Ma contro a questa bella lusinga abbiamo la prova già fattasi nel 1848 nelle antiche provincie subalpine, quando la tassa sul sale fu enormemente ribassata. Credete voi che per questo il consumo si sia aumentato di molto? Io non ricordo bene le cifre, e ciascuno del resto può facilmente verificarle, ma le statistiche ci convincono che l'aumento fu assai tenue; non vi fu se non che quell'aumento progressivo che si verifica in tutti i consumi e che si sarebbe verificato anche senza la diminuzione della tassa stessa.

E questo fatto è ragionevole, perchè, se voi diminuite le tasse che colpiscono oggetti di lusso, il consumo è chiaro che deve aumentare, e se, viceversa, voi le aumentate, il consumo diminuirà; ma le tasse che colpiscono oggetti di prima necessità non seguono punto eguale progressione; ed è per ciò che si è verificato il fatto da me accennato. Nè vale citare l'esempio dell'Inghilterra. L'Inghilterra da parecchi anni ha avuta una rivoluzione agricola. Dopo la riforma della legge

sui cereali, l'Inghilterra ha trasformata la sua agricoltura. Cessata la coltura dei cereali, è cresciuta a dismisura la coltura dei prati, la pastorizia. Ora il cangiamento nel sistema agricolo ha portato un gran consumo nel sale.

In Inghilterra l'agricoltura si fa giusta i dettami della scienza, e s'impiegano perciò tutti i mezzi che non sono alla portata degli'ignoranti agricoltori che sono nel nostro paese; si adoperano colà tutti i mezzi e tutti i capitali necessari per farla fiorire. Qui non siamo punto in questo stato di cose. Da noi l'agricoltura è molto indietro; da noi la pastorizia è ancora più indietro, e non è possibile che si abbia in pochi anni lo sviluppo che si è verificato in Inghilterra. Altronde, se si volesse indurre l'agricoltore ad applicare il sale, lo si potrebbe fare, anche senza diminuire la tassa sul sale, per quel sale ch'è destinato all'alimento dell'uomo, perchè tutti sanno che in molti paesi il sale destinato all'agricoltura è tassato diversamente.

Dunque io non sono punto convinto dell'argomento che ci ha messo innanzi l'onorevole Marliani, che con una diminuzione della tassa sul sale si possa avere un tale aumento nel consumo del medesimo che c'indennizzi della perdita della tassa stessa.

Ciò posto, io vengo all'amministrazione finanziaria, e dico che il nostro bilancio è in tale condizione che si può dire la peggiore di tutti i bilanci degli Stati d'Europa.

Non conviene, signori, dissimularci il pericolo; cercare di ingannarci non è risolvere la questione, è operare da fanciullo e da donna. È necessario guardare in faccia la difficoltà per trovare il mezzo di scioglierla.

Io dico adunque che il nostro bilancio è in condizione peggiore di tutti i bilanci dei paesi di Europa. (*Mormorio a destra*) Questa è una condizione gravissima, perchè può produrre enormi difficoltà politiche. Può arrivare un tempo, o signori, che le condizioni finanziarie dominino la situazione politica; gli è ciò ch'io voglio evitare; e perchè appunto il Ministero ha messo sulla sua bandiera la parola *economia*, e perchè vi ha detto che darà opera risolutamente a metter riparo a questo pericolo delle nostre finanze, gli ho dato il mio appoggio.

Ho letto con molta soddisfazione le dichiarazioni fatte dal signor ministro delle finanze nell'altra parte del Parlamento, per le quali egli diceva che solamente aveva accettato quel portafoglio, perchè si sentiva il coraggio di metter risolutamente la mano a rimediare a questo stato di cose, di metter risolutamente la mano a far risparmi.

E difatti, o signori, in due modi soli si può evitare una catastrofe finanziaria, la quale può diventare una catastrofe politica: con economie e con imposte. Le economie non produrranno certamente un grande risultato se non procederete a una riforma dell'amministrazione.

Queste cose sono indispensabili se volete trarvi fuori d'una condizione molto critica; e io spero che il ministro lo farà; senza di ciò, io dico apertamente, io non gli avrei dato il mio appoggio.

Ma le economie non bastano, tutti lo hanno detto, tutti lo hanno ripetutamente dichiarato, sono necessarie pure le imposte.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di tenersi più strettamente alla questione, avvertendo anche che la discussione generale si è fatta prima, poi all'articolo 1, poi all'articolo 2.

CASARETTO. Permetta, è una questione d'imposte; io dico che non è ora il caso di poter diminuire le imposte; se ne fosse il caso, non sarebbe da questa che si dovrebbe cominciare, perchè noi abbiamo altre imposte che sono molto

peggiori di questa. La tassa sul sale certo non è l'ottima delle imposte; nessuna imposta, convien premettere, nessuna imposta è buona; tutte hanno un lato cattivo, non sono che una necessità. Tuttavia l'imposta sul sale, se non è la migliore, non è neppure la peggiore delle imposte; ne abbiamo nel nostro bilancio che sono peggiori d'assai.

Se volete togliere o diminuire imposte, dovete cominciare da quelle. Ve ne citerò due sole, e per la prima l'imposta del lotto. Prima di votare anche in massima una diminuzione o abolimento della tassa sul sale si dovrebbe togliere prima l'imposta sul lotto, imposta che colpisce la miseria non solo, ma eccita il basso popolo alla immoralità ed alla imprevidenza.

Ve ne citerò un'altra, una tassa che avete votata pochi giorni fa, la tassa sulla trasmissione della proprietà. Sapete voi che cosa è una tassa sulla trasmissione della proprietà? È una tassa che colpisce l'uomo quando è caduto in miseria, quando cioè è obbligato a vendere il fatto suo. Questa tassa non colpisce il ricco che ha ereditato di mano in mano i suoi beni da' suoi antenati, il cui titolo di proprietà rimonta forse ancora alla conquista dei Longobardi; esso non ha mai pagato tassa sulla trasmissione di proprietà; ma questa tassa è pagata soltanto da colui il quale, colpito dall'infortunio, cade in miseria e vende il podere avito, il paterno suo campicello, costretto dal bisogno; allora ecco che interviene il fisco inesorabile a riscuotere dal misero la sua imposta.

Questa tassa, o signori, oltre all'essere ingiusta, è anche anti-economica, perchè impedisce che la proprietà vada nelle mani di quelli che sanno farla valere. (*Rumori a destra*) Si è un gran danno economico questa tassa, eppure, o signori, noi l'abbiamo votata per necessità.

Io dico adunque che, prima di togliere la tassa sul sale, vi sono molte altre tasse da riformare, che pure manteniamo tuttavia per la stessa necessità finanziaria per la quale, ripeto, dobbiamo mantenere anche la tassa sul sale.

Se poi non si volesse far altro che dichiarare in principio che questa tassa non è delle migliori, e che, col tempo, sarà bene di studiare modo di abolirla, ma non decretarne l'abolizione sin d'ora, allora io non avrei alcuna cosa da opporre alla questione di massima, nel desiderio che tale massima fosse prima applicata ad altre tasse molto peggiori di questa.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Castellano.

SELLA, ministro per le finanze. Mi perdoni l'onorevole Castellano se io lo interrompo colle mie parole.

Io ho inteso qui a dare al nostro stato delle finanze ed alle parole che io ne ho detto in proposito una tale interpretazione che io non potrei e non debbo lasciar passare senza una risposta.

L'onorevole Crispi ha detto che io disperavo dell'avvenire delle nostre finanze...

CRISPI. No, no, non ho detto questo. Ho detto che ci si era dato a credere ad un miglioramento nel sistema delle imposte e che ora io disperavo su ciò. Io penso che si potrebbe dare assetto alle nostre finanze, e poscia apportarvi delle riforme, qualora il ministro volesse veramente studiare coesta materia.

SELLA, ministro per le finanze. Questa dichiarazione mi basta in questo senso. Io non voleva che le mie parole fossero interpretate in guisa che io volessi dire che le condizioni nostre finanziarie sieno disperate; io ho inteso dire che le nostre condizioni finanziarie sono gravissime, in questo senso, che noi ci troviamo pieni di desiderio in parte, ed in parte anche siamo nella necessità di fare molte, moltissime spese stante le tristissime condizioni in cui abbiamo trovato

l'Italia per la tristizia dei passati Governi. Noi dobbiamo fare in pochissimo tempo strade ferrate, strade ordinarie; dobbiamo armarci, abbiamo una quantità di cose a fare, per cui realmente la spesa nostra in questo momento non si trova in proporzione colle attuali nostre risorse. Da ciò nasce che le condizioni nostre finanziarie sono gravissime, vale a dire che è necessario un'assoluta economia in tutto ciò che assolutamente non sia necessario. Vuolsi certo fare eccezione per la difesa, per l'armamento del paese, per le spese indispensabili allo sviluppo di cui il paese sente bisogno prepotente, ma invece in tutte le altre cose la più rigorosa economia debbe essere praticata.

Desidero quindi che le mie parole non sieno interpretate nel senso che io abbia voluto dire che le nostre finanze si trovano in una condizione disperata; io non ho mai pensato di dire ciò.

Non dubito che con una saggia economia, votando imposte, senza timore di qualche impopolarità che certamente ne verrà e addosso ai ministri e addosso al Parlamento (e, del resto, della buona disposizione in cui è il Parlamento diede già amplissima prova), non dubito, dico, che in questo modo si verranno a mettere in una condizione meno grave le nostre finanze; che si verrà insomma ad ordinare il nostro paese, come si sono potuti ordinare gran parte dei paesi civili dell'Europa; e quindi sarà tolto quell'inconveniente che oggi abbiamo, e che lamenta l'onorevole Casaretto, cioè che il nostro bilancio sia in condizione men buona di quello che sieno i bilanci di quasi tutti gli altri paesi.

MACCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MACCHI. Parecchi dei nostri colleghi, a proposito di questa legge di privativa, sono venuti a discorrere anche del prezzo del sale.

Io avrei qualche cosa a ridire intorno all'opinione espressa a questo riguardo da alcuni oratori, ma parmi assai più conveniente il riserbare siffatta questione quando tra pochi giorni verrà in discussione una legge la quale riflette precisamente i prezzi dei tabacchi e del sale.

Se gli onorevoli colleghi consentono a questo mio pensiero, parmi che risparmieremo tempo, e la discussione procederebbe più regolare.

La legge che in oggi si discute riguarda soltanto la privativa, mentre quell'altra che deve venire in discussione tra brevi giorni si riferisce appunto alla tariffa.

DE BLASIS. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Io osservo che, quando capita ad una Camera di poter rendere omaggio a de'sani principii economici e di poter esternare dei desiderii perchè i medesimi vengano messi ad atto, certamente l'occasione non debba lasciarsi passare; ma, quando si riconosce al tempo stesso che non è opportuno il momento per mettere quei principii in esecuzione, se la discussione intorno ai medesimi non si mantiene nei limiti della sobrietà, essa (mi si permetta il dirlo) diventa alquanto accademica.

Io ebbi occasione di osservare questo l'altro giorno per insistere sulla chiusura di una discussione che si era lungamente agitata appunto ad oggetto di manifestare il desiderio della Camera che le privative, nell'epoca in cui fosse opportuno e conveniente, scomparissero affatto, e sono dolente di vedere oggi rinnovarsi la discussione presso a poco sullo stesso terreno e prolungarsi egualmente più di quello che meriterebbe.

Non posso astenermi perciò dall'osservare che sarebbe

molto più utile l'impiegare il nostro prezioso tempo a ricercare quello che debba farsi prontamente per ristorare le nostre finanze, anzichè perdere sì lunghe ore a discutere anticipatamente quello che converrà forse di fare allora soltanto che le finanze saranno pienamente ristorate.

Propongo perciò l'ordine del giorno puro e semplice, ma dichiaro che con questo ordine del giorno puro e semplice non intendo già di disapprovare menomamente le proposte che si sono fatte o disconoscere i principii che si sono enunciati, ma intendo di dire che ci siamo di già occupati abbastanza di cosa che non possiamo per ora che desiderare. Mi sembra che la Camera ha di già abbastanza manifestate le sue simpatie ed i suoi desiderii eventualmente attuabili a tempo opportuno, sarebbe pertanto conveniente di passare a cose che sono per il momento più concludenti e più necessarie.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole De Blasiis domandi la chiusura.

DE BLASIIIS. Appunto.

CASTELLANO. Ma io, signor presidente, ho proposto un ordine del giorno motivato, e debbo dirne le ragioni.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Col proporre il mio ordine del giorno io intendevo appunto di troncare tutte le discussioni, poichè ho pensato che, se la Camera in occasione del monopolio dei tabacchi ha espresso con apposito suo voto il rispetto e la proclamazione di un principio universalmente sentito, quello cioè che condanna i monopollii di ogni natura, non potrà non fare altrettanto riguardo al sale.

La questione si riduce adunque a termini semplicissimi. Tutti, credo, convengono nel ritenere che l'imposta sul sale non è una buona imposta, e che si accetta attualmente soltanto perchè dettata dalle necessità della finanza. Ciò posto, lo stesso onorevole Crispi, il quale dapprima avea proposto un emendamento nel senso di determinare con precisione l'epoca in cui questa imposta avrebbe dovuto cessare, nel rispondere alle obiezioni che gli sono state fatte, si è dappoi limitato a chiedere che fosse almeno proclamata la massima, ed invitato il Governo a studiarla per poterla a suo tempo applicare.

Ora il mio ordine del giorno era appunto diretto a conseguire il suddetto duplice scopo che certo è bastevole a purgarlo dalla taccia di essere meramente accademico, come a taluno de' preopinanti è piaciuto di supporre; dappoichè a fianco della proclamazione del principio accoppia l'iniziativa pratica d'invitare il Governo a studiare quei migliori modi, secondo i quali questo principio possa attuarsi senza danno della finanza.

Diffatti le parole del mio ordine del giorno suonano nel senso di preparazione, o, se si vuole, di studio di un progetto di legge, con la quale sia possibile di sopperire con altri mezzi alla deficienza che produrrebbe nelle pubbliche entrate la soppressione dell'imposta del sale.

Signori, credo che niuno potrà mai disconvenire del patriottismo che anima tutta la Camera quando si tratta di non diminuire le risorse dello Stato; essa ne ha dato prove frequentissime, e specialmente quando all'unanimità ha approvato che ancora si continuasse nella percezione dell'imposta del decimo di guerra.

Nessuno mi dirà che questa sia un'imposta ordinaria; essa avrebbe dovuto cessare appena cessata la guerra; ma le necessità dell'erario reclamavano si mantenesse, e fu mantenuta.

Noi dunque, senza negare che sarà indispensabile, fino a che non possa altrimenti supplirsi, l'imposta sul sale, però non cessiamo dal manifestare contro di essa la nostra condizionata disapprovazione ed il nostro proposito di abolirla appena che possa riuscirci. Così almeno si persuaderanno i consumatori che sono colpiti da quest'imposta, la quale si aggrava sulla classe più povera al di sopra di tutte le altre, che la Camera s'interessa a procurare che ne sia migliorata la sorte, e che con questo intendimento invita il Governo ad interessarsene anch'esso, affinchè, quanto prima sia possibile, mercè lo studio di altre imposte più giuste, da supplire a questa, giustificata dalla sola necessità, possa arriversi all'abolizione completa dell'imposta medesima.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice.

(È appoggiato.)

Avendo esso la preferenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

L'articolo 2, se non vi è opposizione, s'intenderà approvato.

(La Camera approva.)

« Art. 3. *Coltivazione di tabacco.* — Il ministro di finanza stabilisce in ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco, e determina con equa distribuzione ed a periodi determinati il numero delle piante che potranno coltivarsi dai particolari per l'approvvigionamento delle fabbriche dello Stato e per l'esportazione all'estero. Stabilisce pure il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinata all'approvvigionamento delle fabbriche. »

A questo articolo furono proposti vari emendamenti. . . .

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima bisogna che io legga gli emendamenti che sono stati proposti.

Il deputato Sineo propone che si cancellino le parole: *i siti opportuni*, e seguenti, sino a quelle: *esportazione all'estero*; cosicchè l'articolo resterebbe così concepito:

« Il ministro delle finanze stabilisce il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta destinata all'approvvigionamento delle fabbriche. »

Poi si aggiungerebbe questo alinea:

« I particolari dovranno preventivamente denunciare il numero delle piante che intenderanno di coltivare. »

Viene un altro presentato dal deputato Scarabelli nei termini seguenti:

« Saranno denunciati al ministro delle finanze, e da lui riconosciuti e rafforzati ogni anno gli spazi di terreno che vorranno dai particolari destinarsi nell'anno successivo alla coltivazione del tabacco per l'approvvigionamento delle fabbriche dello Stato e per l'esportazione all'estero.

« Il ministro stabilisce pure il prezzo al quale nella ventura raccolta vorrà acquistare dai coltivatori il tabacco, secondo la qualità e la bontà di quello che i produttori potranno offrire. »

V'ha un terzo emendamento firmato dai deputati Valerio e Torrigiani, il quale dice:

« Un regolamento, approvato con decreto reale determinerà le provincie in cui sarà permessa la coltivazione de' tabacchi per l'approvvigionamento delle fabbriche dello Stato, ed il ministro delle finanze stabilirà ogni anno il numero delle piante che potranno coltivarsi.

« Il ministro stabilirà pure ogni anno il prezzo dei tabacchi della ventura raccolta. »

Un altro fu presentato dal deputato Berti-Pichat, di questo tenore:

« La coltivazione del tabacco è libera, sotto l'obbligo ai

privati di denunciare preventivamente il numero delle piante che intendono coltivare, e sotto condizione di cederle al Governo al prezzo dal medesimo determinato prima della raccolta, ovvero destinarle col di lui assenso all'esportazione. »

Domanderò prima di tutto se questi emendamenti sono appoggiati.

Chieggo se l'emendamento del deputato Scarabelli è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Domando se l'emendamento proposto dai deputati Torrigiani e Valerio è appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando se è appoggiato l'emendamento proposto dal deputato Berti-Pichat.

(È appoggiato.)

Mi vengono ora recati altri due emendamenti. (*Risa e bisbiglio*) Uno è del deputato Castromediano, l'altro del deputato Plutino.

Ne darò lettura. Quello del deputato Castromediano è così concepito:

« La coltivazione del tabacco è sorvegliata dal Governo.

« È concessa ai coltivatori che ne avanzano domande per terreni dimostrati propri dall'agricoltura rotazione.

« Il prodotto serve ad approvvigionare le fabbriche dello Stato.

« Si può fare domanda anche per l'esportazione all'estero.

« La piantagione del tabacco si circoscrive nei luoghi indicati buoni dall'esperienza. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

L'emendamento presentato dall'onorevole Plutino è così espresso:

« Il ministro delle finanze stabilisce in ogni anno i siti opportuni alla coltivazione del tabacco (sull'avviso dei prefetti e dei Consigli provinciali) e determina *pro rata* sulle domande con equa ripartizione, ecc., ecc., e per l'esportazione all'estero, accordando ai coltivatori autorizzati la libera immissione delle sementi di tabacco estero. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Io proporrei alla Camera di rimandare tutti gli emendamenti, che sono stati appoggiati, alla Commissione, poichè dubbio molto che si possa intraprendere una discussione e deliberazione immediata su questo argomento, che è così grave.

Per conseguenza, se nessuno si oppone. . .

SINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SINEO. Io riconosco coll'onorevole presidente che sarebbe molto difficile di fare immediatamente una discussione sui vari ordini del giorno che sono stati proposti. Molti contengono sostanzialmente le stesse disposizioni; è difficile il fare un confronto improvviso sul vantaggio che può presentare questa o quell'altra redazione, ma mi sembra che ci sarebbe un modo praticato qualche volta, sebbene raramente, nel Parlamento, che agevolerebbe la discussione, e sarebbe, stante la specialità di questo caso, di adottare una discussione per massima.

Le differenze tra il progetto del Governo e gli emendamenti sono due: in primo luogo dovrà la coltivazione essere effetto di un permesso, o semplicemente effetto del diritto che ha il coltivatore soggetto ad una denuncia? Il Governo non vuole che si possa coltivare senza permissione; per contro gli autori di parecchi degli emendamenti opinano che basti la denuncia.

La seconda differenza è questa: può il Governo limitare a suo arbitrio la coltivazione? Oppure deve essere la coltivazione libera, comunque sia il terreno più o meno adattato, salve ancora le precauzioni che si useranno a favore delle finanze? Se decidesse queste due questioni di massima, la Camera agevolerebbe anche l'opera della Commissione, la quale potrebbe occuparsi unicamente dell'applicazione della massima, ossia della redazione degli articoli.

Parmi che la Commissione diversamente si troverà in una condizione difficile. Essa non sa quale sia l'opinione che possa prevalere nella Camera, e, se adotta un'opinione che non sia accetta alla maggioranza, ne verrà la conseguenza che torneremo ad essere nella stessa confusione.

PRESIDENTE. Io proponeva di rimandare tutte queste proposte alla Commissione, facendole stampare, affinché ognuno sia in grado di esaminarle, e la Giunta possa farvi le sue osservazioni.

Il deputato Sineo domanda invece che si deliberi sulla massima. Credo di fargli riflettere che la Camera discute articoli ed emendamenti e non massime; nulladimeno porrò la sua proposta a partito, quando sia formulata.

Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA. Io voleva solamente osservare che in mezzo a tanta ricchezza d'emendamenti, i quali poi alla loro volta figlieranno sotto-emendamenti, parmi inopportuna attualmente una discussione, quand'anche la si volesse restringere alle pure massime. Io crederei molto conveniente che non solo questi emendamenti venissero rinviati alla Commissione, ma, quello che è più importante, fossero stampati e distribuiti, onde, dopo averli esaminati, potere intraprendere una seria discussione. Stimerei quindi opportuno che pel momento si dovesse riservare quest'articolo e procedere oltre agli altri, salvo a vedere in seguito l'avviso della Giunta e vedere stampati questi diversi emendamenti.

VALERIO. Se la Camera adottasse questa deliberazione, allora, assentendovi io, non avrei più da parlare; mi riserverei però la parola soltanto quando fosse da adottarsi la proposta Sineo, perchè in quel caso dovrei notare che, oltre al sistema da lui proposto, avviene un altro, il quale fu messo avanti da me e dall'onorevole Torrigiani.

PLUTINO. Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Castagnola. Prego però il signor presidente a volermi conservare la priorità della parola, perchè da dieci giorni sono iscritto (*llarità*) per isviluppare alcune idee in riguardo a questo articolo, e che sono contenute nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Ella è iscritto pel primo, e nessuno le toglie la parola.

CEPOLLÀ. Signor presidente, io aveva chiesta la parola, la prego riserbarmela all'articolo 3.

PRESIDENTE. Adesso la questione è sul metodo. . .

MELLANA. Chiedo di parlare.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io non so comprendere come potrebb'essere respinta la proposta dell'onorevole Sineo. Essa non è nuova affatto. È vero che qui si discutono articoli di legge, ma quando la Camera enuncia un principio, più facilmente si stabiliscono poi gli articoli.

Io credo che, se si potesse votare questo principio, che cioè, salve le precauzioni nell'interesse delle finanze, si togliesse al Governo questa facoltà di accordare sì o no, allora la Giunta potrebbe più facilmente trovare il modo di preparare la legge.

Se fosse fattibile trovar modo che le finanze non ne sof-

frissero detrimento, io non esiterei a togliere al Governo questo peso.

Diffatti per un Governo onesto è un onere; per un Governo il quale voglia valersi di questa facoltà per vie indirette è una grand'arma nelle elezioni, perchè questa concessione può essere la salute di una provincia; quindi è agevole lo scorgere quale influenza potrebbe esercitare il Governo nelle elezioni.

Io credo quindi che, se la Camera ammettesse questo principio, cioè che, salvi i modi per far sì che le finanze non ne patiscano danno, si rinvenisse la maniera di fare scomparire tale arbitrio governativo, la Commissione potrebbe mettersi all'opera in un modo più sicuro, certa dell'assentimento della Camera, e si eviterebbe una lunga discussione in avvenire.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Per non entrare in una discussione di forma, mi atterrò agli usi più abituali della Camera, e proporrò un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, adottando il principio della libertà della coltivazione, manda gli emendamenti alla Commissione, ordinandone la stampa. »

PRESIDENTE. Osservo che si tratta ora di votare sul metodo, cioè se debba passarsi a discutere l'emendamento proposto dal deputato Sineo, ovvero mandare *a priori* alla Commissione gli emendamenti, facendoli stampare perchè possano essere sott'occhio.

La parola spetta al deputato Valerio su questa mozione speciale.

SINEO. Se mi permette, terminerò.

PRESIDENTE. Credeva che avesse finito, altrimenti non l'avrei interrotto. Continui.

SINEO. Io intendo dichiarare che la mia proposta è condizionale. Dichiaro sin d'ora che non farò contrasto alla Commissione, perchè trovo deplorabile questo modo di discutere lungamente intorno al modo di discutere, e si perde molto tempo. Quindi, se la Commissione accetta il metodo che propongo, io persisto nella mia proposta; altrimenti lascio che si distribuiscano gli emendamenti alla Commissione e che si stampino, come era stato proposto da principio. In questo caso pregherei il signor presidente di far unire al mio emendamento su questo articolo 3 anche l'emendamento aggiuntivo alla legge, perchè non si possono separare.

Non altrimenti io propongo un emendamento all'articolo 3, salvo proponendo due altri emendamenti all'articolo 23, e poi un altro aggiuntivo, che formerà il 33. Con questo si sostituirebbe intieramente il sistema della libertà della coltivazione, salvo, naturalmente, il sindacato del Governo per la privativa; ma la libertà della coltivazione si sostituirebbe a quell'arbitrio, il quale, secondo che accennava l'onorevole Mellana, è anche da temersi politicamente.

Ricorderò appunto su questo proposito che nel 1835 si citava nel Parlamento francese questo caso, che, essendosi un tale recato dal prefetto per avere il permesso di coltivare, gli si rispose: « No, signore, voi non coltiverete, perchè siete contrario al Governo. »

VALERIO. Io non posso accostarmi alle opinioni espresse dal deputato Sineo, nè a quelle espresse dal deputato Mellana, i quali vorrebbero che, messa a parte la questione dei modi, si discutesse ora i principii.

Faccio osservare che qui si tratta appunto di due principii i più disparati che sia possibile, due principii che stanno l'uno a un polo, l'altro a un altro: la libertà e la privativa. Si tratta

di combinare assieme questi due principii. La questione adunque importante è appunto quella dei modi. Non si può separare una questione dall'altra. Quando, discutendo dei modi, noi avremo potuto dimostrare che questo accoppiamento di due principii, libertà e privativa, non produrrà che disformità, noi avremo risolta la questione in un senso; quando invece si fossero trovati due modi (il che io credo impossibile) che possano produrre questo accoppiamento, allora potrà la questione venir risolta in un altro modo.

Io credo che nello stato in cui è la controversia, e dopo le molte questioni che si sono fatte, il miglior sistema sia quello proposto dal nostro onorevole presidente, cioè di rinviare questi emendamenti alla Commissione perchè ne prenda cognizione e tracci essa stessa la via da tenersi nella discussione perchè non proceda disordinata e affinché le varie idee che, a mio avviso, si riuniscono in tre gruppi negli emendamenti presentati possano avere il loro naturale sviluppo senza andare in troppe lungaggini, il che avverrebbe naturalmente se si venisse ad una discussione non ordinata.

MANNA, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il commissario regio ha la parola.

MANNA, commissario regio. Si domanda adesso di mandare alla Commissione degli emendamenti i quali sembra che si allontanino sostanzialmente dal significato dell'articolo presentato dal Governo. È utile dunque che la Camera ascolti alcuni schiarimenti i quali, senza entrare nel merito della questione, la mettano solo in istato di giudicare se convenga dar questo passo, cioè se questi emendamenti debbano essere mandati alla Commissione.

Or bisogna sapere qual sistema s'intendeva tenere dal Governo rispetto alla coltivazione de' tabacchi. La coltivazione dei tabacchi in Italia in questo momento è molto limitata. Essa si trova ben lungi dal rappresentare la cifra della consumazione, la quale ascende a 140000 quintali.

Ebbi già l'onore di dire alla Camera che dalla produzione indigena noi non ricaviamo più di 13 o 16000 quintali in tutto il regno; invece lo Stato riceve 120 a 125000 quintali di foglia estera in ciascun anno.

Naturalmente il prezzo della foglia indigena è molto più basso e moderato di quello dell'altra; per modo che è impossibile mettere in dubbio che, anche nell'interesse della privativa e del Governo, è desiderabile che una maggior quantità di tabacchi indigeni possa essere somministrata.

È bene avvertire questa circostanza, affinché non possa credersi che la privativa tende a diminuire la coltivazione dei tabacchi; è suo interesse invece che si allarghi per quanto più è possibile.

Ma con tutto ciò io era anche obbligato ad osservare che i tabacchi che si coltivano in Italia, per quanto se ne ha conoscenza da esperimenti fatti sinora, sembrano di tal natura da far dubitare che possano estendersi moltissimo e prendere una grandissima parte nella fabbricazione.

Io diceva che può farsene dubbio; e che perciò era desiderabile che gli esperimenti si moltiplicassero tanto che questo dubbio svanisca, e svanisca in un modo favorevole.

Ciò posto, il proposito del Governo era di procedere così: per quelle provincie, ove già la prova della coltivazione è assicurata, seguitare a permetterla moderatamente; per quegli altri siti, dove si possa credere che la coltivazione riuscirebbe con molta probabilità e senza pericolo, permetterla anche in certa misura; per dei siti infine assolutamente nuovi, dove nessun esperimento sia stato fatto e nessuna grande probabilità apparisca, permettere delle coltivazioni, come semplici saggi, il che significa che per un primo anno,

a cagion d'esempio, si faccia una assai limitata coltivazione, e se questa riesca, possa poi darsi una permissione più larga e progressivamente crescente. Il Governo ha mostrato tanto il desiderio di mettersi in questa via, che ha data, col progetto di legge, la permissione di coltivare per esportare all'estero, ed ha il fermo proposito, tanto nell'interesse civile quanto nell'interesse fiscale, di andar man mano allargando il freno e incoraggiando le utili coltivazioni.

FIorenzi. Domando la parola.

Manna, commissario regio. Ma esso non potrebbe in questo momento allargare tanto la mano, da farsi semplicemente passivo, cioè da voler semplicemente ricevere e registrare le richieste della coltivazione dei tabacchi, per doverle tutte indefinitamente permettere. Quest'istantaneo allargamento della coltivazione non sarebbe cosa prudente nè nel senso fiscale, nè nel senso economico; non nel senso fiscale, perchè, se le foglie non avessero una grande probabilità di essere collocate nel mercato estero, non servirebbero che ad accrescere immensamente il contrabbando; non nel senso economico, perchè, prima di coltivare molto tabacco, è necessario assicurarsi se si possano avere delle qualità atte alle diverse fabbricazioni estere, il che non è niente certo a questo momento.

Io ebbi l'onore di dire che la foglia d'Italia somiglia un poco a quella d'Oriente; i tabacchi d'Oriente entrano in assai limitata quantità nel consumo generale.

Ora, spingere molto questa coltivazione, senza aver prima sperimentato in quali siti possa aversi della foglia, che somigli in qualche modo alla foglia americana, sarebbe un'imprudenza. Comincierebbe in tutti i luoghi una sfrenata coltivazione. Invece, facendo come ho detto, quello stesso interesse fiscale che deve servire per il momento a garantire la privativa servirebbe nel tempo stesso ad aumentare gradualmente i saggi in maniera da poter forse col tempo arrivare al piacevole disinganno di trovare che non mancavano i luoghi più opportuni alle coltivazioni del tabacco desiderato per il consumo generale.

Era questa l'economia dell'articolo del progetto, col quale, senza assumersi un obbligo che non si sapeva se potesse assumersi, si lasciava tuttavia una sufficiente latitudine per allargare mano a mano la coltivazione. Era detto perciò che il ministro di finanze avrebbe ogni anno stabiliti i siti opportuni, valendosi un poco dell'esperienza passata, un poco dei saggi che sarebbero fatti per un prossimo avvenire. Avrebbe determinato con equa distribuzione ed a periodi determinati il numero delle piante da coltivarsi; e con ciò il Ministero accettava la frase desiderata dalla Commissione. Avrebbe insomma il ministro per le finanze ricevuto ogni anno le domande, e, quando le domande si riferissero ai siti che la prudenza suggerirà di coltivare, avrebbe con certe norme (che già sono e che sarebbero rettificcate sempre più coi regolamenti), avrebbe con certe norme cercato di fare la più retta ripartizione possibile, dando la facoltà di coltivare per la somministrazione alle fabbriche dello Stato e per l'esportazione all'estero.

Il Ministero ha creduto che non fosse prudente nel doppio interesse economico e fiscale andare più in là ed allargare la coltivazione, molto più che non è detto nell'articolo. Ha creduto che in quest'articolo fossero inchiuso tutte le agevolazioni possibili, e che quell'articolo mettesse in istato di profittare di tutti i progressi che una felice esperienza potesse suggerire.

Sappia la Camera che è stata questa la mente del Ministero, e voglia considerare se si trova sufficiente latitudine

nell'articolo per ottenere ogni desiderabile miglioramento in avvenire, o se invece si debba uscire da questi termini, e mettere innanzi una facoltà illimitata di coltivazione che per troppa precipitanza comprometta e distrugga la privativa. Ed è anche utile questa occasione per ricordare di nuovo alla Camera che, parlando dei due metodi diversi di tassa dei tabacchi, si è mostrato come la coltivazione troppo libera nell'interno diventerebbe una difficoltà per la privativa, finchè la privativa esiste; laddove una libertà regolata e progressiva nella coltivazione dei tabacchi potrebbe diventare una maniera molto semplice per uscire un giorno dalla privativa medesima, essendo il passaggio già preparato dalla stessa amministrazione fiscale.

PRESIDENTE. Il regio commissario ha creduto di dare alcune spiegazioni generali sui motivi che indussero il Governo a presentare questo articolo, perchè la Camera possa meglio decidere la questione se si debba rimandare alla Commissione, o trattare immediatamente la proposta del deputato Sineo.

Farò notare che l'invio alla Commissione non pregiudica punto la questione, è solo perchè la Camera possa aver cognizione precisa degli emendamenti.

Di questi ne venne ora presentato un nuovo dal deputato Meloni-Baille, del quale do lettura:

« La coltivazione del tabacco s'intenderà libera in tutto lo Stato, salvo il diritto al Governo di sorvegliarla e di avere la preferenza nell'acquisto delle foglie che verranno annualmente raccolte. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora la parola spetta al deputato De Cesare, ma unicamente sulla questione incidentale, la quale mi sembra possa oramai votarsi.

DE CESARE, relatore. Io accetto che si rimandi l'articolo alla Commissione cogli emendamenti.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti...

FIorenzi. Domando la parola per rispondere all'onorevole commissario regio.

PRESIDENTE. Il regio commissario ha dato alcuni schiarimenti generali che possono servire alla soluzione della questione incidentale; se ella vuol rispondere in merito al regio commissario, rientriamo nella discussione generale.

FIorenzi. Dappoichè vi è entrato il regio commissario...

PLUTINO. Allora, se si discute, domando la priorità, essendo iscritto da dieci giorni. (Ilarità)

PRESIDENTE. Io iscriverò anche l'onorevole deputato Fiorenzi per la discussione; se si fa subito, avrà a suo turno la parola.

SINEO. Domando la parola.

Io modifico il mio ordine del giorno. Siccome mi è sembrato che la parola *libertà* potesse indurre il timore che si volesse contraddire troppo direttamente al sistema della legge, io la tolgo dal mio ordine del giorno, e lo formolo in questi termini:

« La Camera manda gli emendamenti alla Commissione, nell'intento di sostituire il sistema delle denunce a quello dei permessi governativi. »

Questo sarebbe l'ordine del giorno che proporrei; ma ho dichiarato poco fa, e persisto in questa dichiarazione, che la mia proposta è condizionale. Se la Commissione accetta il mio ordine del giorno, lo propongo; se no, non lo propongo. Quindi prego la Commissione di spiegarsi.

PRESIDENTE. Permetta. La Commissione ha dichiarato

di accettare l'invio degli emendamenti, e di esaminarli senza voler sin d'ora pregiudicare le sue risoluzioni.

DE CESARE, relatore. Precisamente in questo senso.

SINEO. Allora ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuno che si opponga, tutti gli altri emendamenti saranno rimandati coll'articolo 3 alla Commissione.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

TORRIGIANI. Io ardisco esprimere un desiderio, ed è questo: che la Commissione voglia chiamare nel suo seno i diversi autori degli emendamenti che sono stati appoggiati dalla Camera.

Se i proponenti avessero avuto agio di sviluppare i loro emendamenti, non farei questa preghiera; ma se noi mandiamo il testo solo di questi emendamenti, io penso che la Commissione stessa difficilmente potrà formarsene un concetto completo.

DE CESARE, relatore. Faccio osservare all'onorevole Torrigiani che allora nella Commissione avremo un piccolo Parlamento.

TORRIGIANI. Domando la parola.

DE CESARE, relatore. Quindi si tornerà da capo con una lunga discussione, e noi riporteremo questa materia alla Camera da qui ad un altro mese.

Si tratta nientemeno che di otto o nove emendamenti che dovranno essere sviluppati dai loro autori, e sopra ciascuno di essi la Commissione dovrà dare il suo giudizio, per la qual cosa si darà naturalmente luogo ad una più lunga discussione.

Dunque è affare d'un altro mese!

Però, se alla Camera piace questo sistema, la Commissione si conformerà al suo desiderio.

TORRIGIANI. Veramente duro fatica ad intendere come l'onorevole De Cesare s'immagini che verrà riprodotto un Parlamento nel seno della Commissione. I proponenti sono uno per emendamento, ci saranno quindi sette od otto persone di più nel seno della Commissione, le quali naturalmente vi svolgeranno i loro pensieri.

Se questo metodo non è accettato dalla Commissione, allora pregherò la Camera di lasciar luogo allo svolgimento degli emendamenti dai singoli proponenti.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Non vorrei togliere all'onorevole Plutino, iscritto da dieci giorni, il piacere di parlare, ma è un'ora che discutiamo sul modo di discutere.

Attualmente è d'uopo decidere se debba la Commissione chiamare nel suo seno gli autori degli emendamenti.

Proporrei alla Camera di limitarsi a rimandare gli emendamenti alla Commissione; essa farà quello che crederà nell'interesse della discussione; se stimerà dover chiamare nel suo seno i proponenti emendamenti, lo farà.

Non mi pare conveniente imporre una simile condizione; la Giunta ha criterio, e bisogna lasciarla libera di procedere nel modo che giudicherà più opportuno.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare il deputato Plutino.

PLUTINO. Credo inutile l'intervento dei proponenti gli emendamenti nel seno della Commissione. Quando essi avranno discusso, non avranno conchiuso nulla, perchè la discussione sopra questi emendamenti dovrà pur sempre farsi alla Camera, cui spetta decidere intorno ai medesimi.

Quanto a me non interverrò alle adunanze della Giunta, esporrò le mie idee alla Camera, e spero che sarò abbastanza fortunato per persuaderla ad accettare la mia proposta.

PRESIDENTE. Intanto si è presentato per parte del deputato Busacca un altro emendamento, il quale è così concepito:

« Niuno potrà coltivare tabacco senza la preventiva autorizzazione del ministro delle finanze. Un decreto reale stabilirà le condizioni necessarie alla tutela della finanza, alle quali dovranno sottoporsi i coltivatori di tabacco.

« Il tabacco che non sarà comperato dalla finanza dovrà essere esportato. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Adesso do la parola al deputato Torrigiani, ma gli fo osservare che non porta il pregio che ora s'impieghi. . .

TORRIGIANI. Perdoni se insisto. È perchè credo realmente di risparmiare un tempo prezioso alla Camera.

Un deputato. Intanto lo perdiamo.

TORRIGIANI. Io faceva riflettere che quando questi emendamenti torneranno nel seno della Camera, se la Commissione si sarà messa d'accordo coi proponenti, sarà un tempo grandissimo risparmiato. Ma i proponenti avranno ancora diritto di sviluppare i loro emendamenti. Credo che sia questo un diritto che nessuno può loro togliere.

Ora misuri la Camera se guadagna o perde il tempo colla mia proposta, o con quella di mandare addirittura gli emendamenti alla Commissione.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta Sineo, pongo ai voti quella di rimandare alla Commissione, con intervento.

FIORENZI. Dei proponenti per isviluppare. . .

DE CESARE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE, relatore. L'onorevole Torrigiani direbbe benissimo se i proponenti gli emendamenti, anche dopo essere venuti nel seno della Commissione, non avessero il diritto di parlare nella Camera. Essi torneranno qui nuovamente a riproporre gli stessi emendamenti e gli stessi motivi. Anzi a misura che la Commissione li avrà rigettati, i loro autori si fortificheranno di nuovi e più numerosi argomenti per sostenerli nella Camera.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Domanderei la divisione delle due proposte: la prima che gli emendamenti siano inviati alla Commissione; la seconda che sia imposto alla medesima l'obbligo di discutere con i proponenti.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la divisione, io pongo prima ai voti la proposta di rimandare gli emendamenti alla Commissione.

(È approvata.)

Pongo ora a partito l'altra proposta, cioè di chiamare nel seno della Giunta i proponenti a dilucidazione degli emendamenti.

Chi l'approva, si alzi.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Adesso non può parlare.

(Non è approvata.)

Il deputato Minervini ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

MINERVINI. Il desiderio espresso dal signor Torrigiani. . . .

PRESIDENTE. Questa questione è sciolta; la Camera ha già deciso.

MINERVINI. Certamente non parlo di ciò che è sciolto. Si questionava se la Commissione dovesse aver l'obbligo di sentire i proponenti. Questa questione fu sciolta, e sta bene. Io voglio però osservare all'onorevole Torrigiani che, se vuole sviluppare la sua proposta nel seno della Commissione, non ha bisogno di una decisione della Camera, perchè, sia che si tratti di un progetto di legge, sia che si tratti di un emendamento proposto, ogni deputato ha sempre diritto di intervenire nel seno della Commissione, ed esporvi le ragioni della sua proposta. Quindi io credo che il desiderio dell'onorevole Torrigiani, di sviluppare la sua proposta nel seno della Commissione, è fondato sopra una disposizione del regolamento.

(Si approvano senza discussione i seguenti articoli):

« Art. 4. *Approdo ed ancoraggio di bastimenti carichi di sale e di tabacco.* — I bastimenti che abbiano tutto il loro carico o una parte di esso di sali o di tabacchi non potranno, tranne nei porti indicati ne' regolamenti, approdare, ancorare, prender terra, o mettersi in comunicazione colla spiaggia, eccetto il caso di forza maggiore. Non è considerata parte del carico la piccola provvista del bordo.

« Con decreto reale saranno determinati i porti dove sia permesso l'approdo dei bastimenti con tabacchi destinati al deposito o all'esportazione.

« Art. 5. *Prescrizioni circa il carico, scarico, ancoraggio e partenza dei bastimenti.* Le disposizioni contenute nella legge doganale per lo sbarco, il caricamento, l'ancoraggio, l'entrata e l'uscita delle merci, saranno osservate anche pei sali e tabacchi, salvo le seguenti modificazioni:

« 1° Il manifesto dovrà essere presentato entro le dodici ore da quella dell'arrivo nei porti ove è permesso lo sbarco, ed entro quattro ore nei casi di approdo per forza maggiore nei porti dove non è permesso lo sbarco;

« 2° La provvista di bordo sarà posta sotto suggello e chiusa in un luogo sicuro del bastimento o depositata nei magazzini della dogana per essere verificata e ricaricata sul bastimento il giorno della sua partenza;

« 3° I tabacchi per essere trasportati da un porto all'altro del regno dovranno essere contenuti in colli chiusi con bollo a piombo.

« **TITOLO II. DELLA CIRCOLAZIONE.** — Art. 6. *Trasporto dei sali dai luoghi ove non è la privativa.* — I sali non possono essere trasportati dai luoghi del regno ove non è la privativa in altri dove la privativa è in vigore senza il permesso del Ministero delle finanze.

« Art. 7. *Esportazione dei sali dalla Sicilia e dalla Sardegna.* — È permessa l'esportazione dei sali dalla Sicilia e dalla Sardegna sopra bastimenti di una portata non minore di 50 tonnellate.

« È permessa ancora sopra bastimenti di una portata minore, quando si dia cauzione pel prezzo di vendita secondo le tariffe.

« La cauzione sarà sciolta previo certificato del console italiano che attesti lo sbarco del sale nel porto a cui era destinato.

« Art. 8. *Cabottaggio lungo le coste della Sicilia e della Sardegna.* — Il trasporto de' sali in cabottaggio nelle due isole di Sicilia e di Sardegna è soggetto alla bolletta di cauzione, secondo l'articolo 26 del regolamento doganale.

« Art. 9. *Circolazione dei tabacchi esteri.* — La circola-

zione interna dei tabacchi provenienti dall'estero è soggetta a bolletta doganale che provi l'eseguito pagamento dei diritti.

« Questa bolletta sarà valida:

« 1° Per un mese dalla sua data pei tabacchi che possono introdursi in quantità non maggiore di cinque ettogrammi;

« 2° Per sei mesi dalla sua data pei tabacchi che possono introdursi in quantità maggiore.

« Art. 10. *Transito di tabacchi e di sali e loro trasporto nella zona doganale.* — Il transito dei sali e tabacchi nel territorio dello Stato è permesso colle condizioni e cautele che saranno stabilite con speciali regolamenti.

« Nella zona doganale, lungo la frontiera di terra, il trasporto dei tabacchi nazionali per quantità superiore a due chilogrammi è soggetto a bolletta di circolazione e alle forme prescritte dai regolamenti.

« Nella zona doganale, lungo la spiaggia del mare, è necessaria la bolletta di circolazione pel trasporto di sali in quantità superiore a cinque chilogrammi.

« **TITOLO III. DELLA VENDITA.** — Art. 11. *Prezzi di vendita.* — Il prezzo al quale il Governo vende i sali e tabacchi ai rivenditori, quello al quale i rivenditori debbono venderlo ai consumatori, ed il prezzo del sale che vende il Governo per uso dell'agricoltura, della pastorizia, dell'industria e delle arti, è stabilito per legge.

« Art. 12. *Sali venduti a prezzo di eccezione.* — I sali per l'agricoltura, la pastorizia, l'industria e le arti, non possono cedersi ad altri, nè adoperarsi ad uso diverso di quello pel quale fu fatta la concessione.

« Art. 13. *Magazzini di vendita, e rivenditori.* — La vendita dei sali e dei tabacchi deve essere fatta in appositi magazzini ai rivenditori autorizzati dal Governo, e dai rivenditori al pubblico.

« I magazzini sono istituiti con decreto reale. Le rivendite la cui rendita lorda è superiore a lire mille sono date in appalto con pubblico incanto e colle condizioni determinate dal ministro di finanza.

« Quelle la cui rendita lorda non oltrepassa le lire mille, e non è minore di lire 500, sono concesse, per servigi renduti o per insufficienza di pensioni, alle guardie doganali e ai carabinieri in riposo, ovvero alle loro vedove.

« Quelle infine il cui reddito lordo non oltrepassa le lire 500 saranno concesse in seguito di proposta che farà il Consiglio comunale del luogo dove sono stabilite.

« È vietato ai magazzini di vendere sali e tabacchi al pubblico, tranne nei casi determinati dal ministro delle finanze. »

GADDA. Domando la parola.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Gadda ha facoltà di parlare.

GADDA. Io desidererei che il Ministero mi esponesse qualche cosa riguardo al decreto 18 dicembre 1860, col quale si stabilì la circoscrizione dei magazzini in Lombardia.

Io ho già accennato l'altro giorno come questa circoscrizione, in molti luoghi, funzioni assai male.

Siccome qui è lasciata all'autorità del decreto reale la distribuzione di queste circoscrizioni, così, occorrendo, mi farò un dovere di sottomettere, in via speciale, qualche osservazione al signor ministro; ma ora desidererei sapere se sia nell'intendimento del Governo d'introdurre qualche modificazione al suddetto decreto 18 dicembre 1860, il quale stabilisce la circoscrizione dei magazzini in Lombardia.

PRESIDENTE. Faccio riflettere che questa è veramente un'interpellanza non del tutto legata all'articolo.

GADDA. Mi perdoni; l'articolo dice: Sono istituiti con

decreto reale i magazzini. Ora, l'istituzione dei magazzini è appunto la determinazione delle circoscrizioni, in cui questi magazzini debbono funzionare. Quindi, siccome qui diamo al Governo la facoltà di stabilire queste circoscrizioni, così credo sia il momento appunto di fare la mia domanda.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro per le finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Mi pare che se l'onorevole Gadda volesse avere la bontà di trasmettere al Ministero i richiami che si muovono in Lombardia contro questa circoscrizione territoriale, siccome bisognerà pure toccarla in varie altre parti, così sarebbe il caso di rivederla anche per la Lombardia, qualora l'attuale non fosse ravvisata conveniente. Il Ministero non potrebbe dire ora se la toccherà, ma certo non potrebbe che essere grato all'onorevole deputato Gadda, qualora volesse fargli conoscere degl'inconvenienti a cui l'attuale circoscrizione dà luogo.

GADDA. Ringrazio il signor ministro delle sue buone disposizioni.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. All'occasione di quest'articolo io mi sento in dovere di sottoporre alcune osservazioni alla Camera onde richiamare la sua attenzione, come anche quella del Ministero specialmente, su quella parte dell'alinea il quale stabilisce il modo con cui il Governo potrà procedere nella distribuzione delle accense di sale e tabacchi, imperocchè io credo che il sistema attualmente in vigore si collega col contrabbando che oggi, convien confessarlo, si fa su scala vastissima.

Tutti sanno che prima del decreto del 1855, se non erro, le accense erano date dal Governo a persone, che per lo più avevano diritto a pensione e ad altri riguardi.

Con quel decreto si fece un'innovazione la quale consiste in ciò.

I gabellotti inferiori al reddito di lire 500 seguivano ad esser dati come prima, invece quelli di reddito superiore venivano posti all'incanto.

Ora, che cosa ne avvenne? Ne avvenne che la direzione generale delle gabelle più non ha verso questi rivenditori quella sorveglianza che chiamerò *preventiva*, per cui esser certa, quando affida un'accenza, che il titolare sia persona da non poter venire in sospetto di contrabbando.

Attualmente è aperto l'appalto, e tutti vi sono ammessi, e quando uno ottiene un gabellotto, è sicuro del fatto suo, perchè l'ottiene per mezzo di un contratto pubblico. Quindi è che costui, quando non trova nel proprio lavoro tanto guadagno quanto basti a compensarlo, è spinto al contrabbando.

Questo esiste attualmente su vasta scala; e qui si noti che il contrabbando su piccola scala, quando non fosse fatto dai gabellotti, porterebbe pochissimo danno alle finanze: ma il danno, che ascende a milioni, viene appunto da che si stabilisce un vasto contrabbando, per cui tutti questi venditori smaltiscono, invece di tabacco nazionale, gran quantità di tabacco estero di contrabbando.

Ho dei dati i quali m'inducono a presupporre che realmente si commette questo contrabbando.

Un primo fatto si è la cattiva, anzi, come dicono i fumatori, la pessima qualità dei sigari. Io non sono fumatore e non ho mai gustato la voluttà del fumare; anzi, direi, ne ho provato qualche volta i sintomi di un vero avvelenamento; quindi, per me, tutti i tabacchi sono cattivi; ma i fumatori distinguono il tabacco buono dal cattivo. Il lamento, al giorno d'oggi, è universale.

Credete voi che realmente la nostra fabbricazione abbia così degenerato, che nelle nostre manifatture ormai non si facciano che sigari cattivi? Io non lo credo. E perchè mai quei sigari *Cavour* che, poco tempo fa, erano accolti con entusiasmo non solo nelle antiche provincie, ma in tutta Italia, come mai, dico, questi sigari sono al fine diventati così cattivi, mentre l'amministrazione si serve e degli stessi tabacchi e della stessa concia e degli stessi lavoranti? Questo fatto già basta a indurre la presunzione che questo contrabbando su ampia scala sia pur troppo una verità. Ma abbiamo altri dati più positivi a conferma di quanto asserisco.

Or sono pochi giorni, alla frontiera Svizzera...

PRESIDENTE. Permetta, mi pare che il suo ragionamento starebbe meglio all'articolo 15.

SANGUINETTI. No, no; è questa l'opportuna sua sede, perchè il rimedio ch'io propongo al contrabbando si riferisce a quest'articolo.

PRESIDENTE. Allora svolga il rimedio.

SANGUINETTI. Giorni sono, alla frontiera svizzera venne sequestrata una partita di 300 chilogrammi di sigari. Questi sigari avevano tutta l'apparenza di sigari nazionali, anzi avevano la stessa fascia stampata che hanno i sigari che si fabbricano presso noi; il Ministero mandò alcuni di quei pacchi nelle nostre manifatture, chiamando a quei capi-fabbrica il loro parere, se quelli erano sigari nazionali o di contrabbando. Ebbene, questi signori così pratici nella materia, i quali hanno tutti i giorni sigari per le mani, hanno dichiarato che questi veramente erano sigari nazionali, o almeno che quando fossero stati chiamati in giudizio per dare una dichiarazione al riguardo, avrebbero dovuto dichiarare che questi sigari avevano realmente tutta l'apparenza di sigari nazionali.

Notate di più, vi è un altro fatto: gl'ispettori di questa materia hanno trovato presso alcuni gabellotti od accensatori la conserva di tutte le fascie che servono per i pacchi dei sigari: or bene che cosa fanno di queste fascie? Sono un po' di carta che quando il mazzo dei sigari è venduto si può gittare fra la carta inutile; ma no. Se ne trovarono in gran numero conservate e custodite in tiratoi; e perchè le conservano?

Perchè, comprando dall'estero sigari che si assomigliano ai nazionali, si avvolgono in quelle fascie delle manifatture nazionali e così ingannano non solo il pubblico, ma gli stessi ufficiali fiscali; d'onde ne viene, come vedete, che il contrabbando si fa assolutamente senza pericolo di sorta.

Notate che poi hanno tutto l'interesse a far questo contrabbando, perchè il prezzo del tabacco estero si trova essere inferiore al nazionale.

Il prezzo dei sigari di Svizzera, per esempio, è di settantacinque centesimi il pacco di 25 sigari; sicchè un sigaro svizzero non viene a costare che tre centesimi, ed essi li vendono cinque; vedete che hanno un margine di guadagno, per cui sono spinti a fare questo contrabbando. Ora qual è il rimedio per ciò impedire? Com'è che questo contrabbando su vasta scala non si faceva anteriormente, e si fa al giorno d'oggi? Anteriormente non si faceva, perchè i gabellotti non erano dati all'appalto, e non essendo dati all'appalto, il Governo aveva un potere assoluto su questi gabellotti; poteva da un giorno all'altro, quando avesse avuto un qualche senatore che si facesse il contrabbando, licenziare quelli che davano fondati motivi al sospetto.

Ora, quando un individuo trae la sua sussistenza da uno di questi gabellotti, e sa che il Governo può da un momento all'altro licenziarlo, egli ci penserà due volte prima di met-

tersi nel pericolo di perdere lo spaccio da cui trae la sussistenza.

Ma attualmente la cosa procede diversamente; oggi si procede per appalto. Il possessore del gabellotto dice: se io sono in contravvenzione, citatemi davanti ai tribunali. L'amministrazione non ha altro mezzo che la via legale; epperò non esiste più quel timore salutare che era quello che spingeva questi possessori di gabellotti a fare scrupolosamente il proprio dovere.

Quindi, secondo me, converrebbe addivenire ad un cambiamento di sistema, e, se non si viene ad un cambiamento di sistema, non si toglie il contrabbando e contrabbando su vasta scala, poichè il danno non viene da ciò che vi sieno alcuni, i quali di contrabbando vendano dei sigari forestieri, ma il danno viene da ciò che questo contrabbando si può fare con molta sicurezza, come si fa attualmente da questi appaltatori.

Dunque io vorrei che questa questione, relativa al modo di distribuire le accense, cioè di nominare i titolari dei gabellotti, fosse lasciata intatta. Io non sono d'avviso che la Camera od il Ministero la decida su due piedi, ma che sia riservata completamente; perchè vorrei che il Ministero la studiasse accuratamente e che, dopo averla studiata, provvedesse in modo da impedire questo gravissimo danno che attualmente ne viene alle finanze dello Stato. E che questo danno ci sia potrà dirlo l'onorevole commissario regio, come lo sanno tutti quelli che fanno parte dell'amministrazione dei tabacchi. Tutti sanno come da un mese all'altro diminuisce la consumazione, e dove si trova la ragione per ispiegare questo fatto?

La ragione sta nel contrabbando.

Volete un altro fatto che vi prova che questo contrabbando realmente si faccia, e si faccia su questa scala così ampia come vi ho detto? Egli è questo, e non potrà per certo essere smentito dall'onorevole commissario regio.

Succede alle volte che si mettono dei gabellotti all'appalto e che vi sono appaltatori i quali spingono le loro offerte fino al punto da esservi non che un guadagno, una perdita.

Così, giorni sono, si diede l'appalto del gabellotto del comune C...; il titolare di quel gabellotto, quando lo aveva, affittandolo non ne aveva mai ricavato più di L. 450 annue. Ebbene, essendo morto il titolare, il Governo, obbligato a mettere in appalto il gabellotto, ve lo mette. Sapete a quale somma venne spinta l'offerta? A lire 1,100, le quali entrano nelle casse dello Stato.

Ora gli amministratori dicono in modo assoluto che quell'appaltatore, pagando 1,100 franchi alle finanze, deve necessariamente perdere.

Ma come va che, quantunque la perdita sia sicura, egli tuttavia ha spinto fino a tal punto l'appalto?

Perchè è certo di guadagnare in altro modo; il che non si spiega altrimenti se non che coll'ammettere il contrabbando, e fatto in modo sicuro, come lo prova il fatto già accennato che i sigari forestieri imitano perfettamente i nostri.

Per questi motivi adunque io vorrei che la Camera adottasse la soppressione del secondo e terzo capoverso di questo articolo, così concepiti:

« Le rivendite, la cui rendita lorda è superiore a lire mille, sono date in appalto con pubblico incanto e colle condizioni determinate dal ministro di finanza.

« Quelle la cui rendita lorda non oltrepassa le lire mille, e non è minore di lire cinquecento, sono concesse per servizi renduti o per insufficienza di pensioni alle guardie doganali e ai carabinieri in riposo, ovvero alle loro vedove. »

Questi due capoversi non cambiano per nulla lo stato delle cose, nè altro fanno che stabilire per legge ciò che ora è per decreto stabilito. Ma, siccome questa questione è grave, e che tale sia, se non erro, lo hanno provato le mie parole; siccome io vorrei che il Ministero studiasse attentamente questa questione e vedesse quale sia il miglior modo di provvedere alla vendita col maggior utile delle finanze, io non vorrei che la legge si occupasse di questo. Allora resterebbe il decreto reale, e il Ministero, dopo fatti gli studi occorrenti, potrebbe o conservare il sistema ora vigente, o modificarlo in parte, o adottarne un altro che gli risultasse più conveniente.

Per questo motivo io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler adottare la mia proposta ed acconsentire che questa parte dell'articolo venga soppressa; in caso diverso io mi riservo di presentare un emendamento in altro senso sul terzo alinea, dove dice che i gabellotti superiori alle lire 500 saranno dati per pensione alle guardie doganali o ai carabinieri in riposo.

PRESIDENTE. La sua proposta consiste dunque nel rimettere invece dei 2° e 3° capoversi redatti dalla Commissione il 2° capoverso del progetto governativo così formulato:

« I magazzini sono costituiti con decreto reale ed i rivenditori sono nominati dall'amministrazione. »

SANGUINETTI. Appunto.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti propone di sostituire l'articolo governativo a quello della Commissione.

SANGUINETTI. Se permette, aggiungerei ancora un'osservazione sull'appalto dei trasporti dei tabacchi.

Una volta questo appalto si dava a piccoli lotti, cioè per ogni banco si dava un appalto; attualmente si fanno invece grandi appalti di più lotti riuniti insieme.

Ora io credo che questo sia un danno per le finanze, e sia anche un'offesa al principio della giustizia distributiva, il quale vuole che quando lo Stato fa dei benefizi, dando tutti questi appalti, i medesimi debbano essere distribuiti ad un maggior numero di persone che sia possibile, onde anche i piccoli capitalisti possano concorrervi.

Io vorrei che anche questa questione fosse studiata dal ministro delle finanze, onde vegga se non sia il caso di tornare al sistema antico, che era di dare un appalto del trasporto dei tabacchi e del sale per ogni banco.

MICHELINI. Domando la parola.

PLUTINO. Io non approverò quest'articolo della legge, perchè esso offende positivamente il principio della giustizia distributiva.

Da quest'articolo si stabilisce che tutti gli spacci di tabacco i quali oltrepassano la rendita di lire mille siano dati per subasta; quelli che da 500 vanno a lire 1,000 siano dati ai doganieri ed ai carabinieri in aumento della loro pensione, e quelli da 500 lire in giù siano dai Consigli comunali conceduti a persone che ne siano meritevoli.

Da questo sistema ne seguirà questo risultamento, cioè che tutte le grandi città avranno i loro spacci di tabacco soggetti all'appalto, che tutti i capoluoghi di provincia o distretti saranno obbligati a cedere le loro agenzie di sale e tabacco ai doganieri ed ai carabinieri, e che solo i piccoli villaggi avranno la facoltà di dare tali agenzie ai loro concittadini.

Ora, o signori, io francamente credo che questa è un'ingiustizia. Io desidero che, come ogni piccolo villaggio potrà con una simile agenzia compensare i servizi d'un suo cittadino, il quale abbia, per esempio, molto concorso ad estin-

guere un incendio, così sia concessa la medesima facoltà ai capoluoghi di distretto e di provincia ed alle grandi città, come Genova, Napoli, Milano e Torino, le cui agenzie sicuramente oltrepassano la rendita di mille lire all'anno. Per me non c'è che un sistema solo. O noi vogliamo tenere il sistema degli appalti, e questo sistema deve essere generale per tutti, o teniamo il sistema d'accordare ai comuni il mezzo di compensare i loro concittadini, ed io credo che questo sistema debba essere uguale per tutti i comuni, sieno essi popolati di trecento mila abitanti o sieno villaggi di tre mila anime.

Non posso inoltre votare quest'articolo, perchè ci sono dei diritti acquisiti. Non si trova in questo disegno di legge una parola per coloro i quali si trovano in possesso dei gabellotti. In conseguenza, riserbando i diritti acquisiti per tutti coloro i quali ne siano in possesso, per qualunque siasi ragione, propongo che tutti i gabellotti possano e debbano essere accordati dai comuni.

Un deputato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

VALERIO. La proposta fatta dall'onorevole Sanguinetti è conseguenza di un'ipotesi, della quale non so veramente capire il fondamento. Egli crede che l'essere la rivendita concessa, non per favore, ma per appalto, possa dar luogo ad una maggiore facilità di contrabbando.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

MAZZA. Chiedo di parlare per l'ordine della discussione.

VALERIO. Se si vuol parlare per l'ordine della discussione, sospenderò il mio discorso.

PRESIDENTE. Continui.

VALERIO. Non saprei come questa considerazione ci debba condurre ad abbandonare i principii coi quali abbiamo proceduto e coi quali dobbiamo procedere. Infatti dobbiamo pur sempre avere in vista che le rendite dello Stato siano concesse indipendentemente da ogni idea di favore e di scelta governativa; ed io credo impossibile separare assolutamente la scelta dall'idea di favore. Non so concepire come sulla rivendita data per appalto non si possa esercitare la sorveglianza che altrimenti il Governo potrebbe avere.

Per conseguenza pregherei la Camera a non entrare in quest'ordine di considerazioni.

Per quanto è possibile, come tutti i Governi costituzionali, noi dobbiamo fare in modo che e gl'impieghi e l'amministrazione della pubblica moneta, e specialmente questa maniera di concessioni di rivendite, siano date indipendentemente dalla scelta del Governo, e siano assegnate ad altra scelta.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha la parola sull'ordine della discussione.

MAZZA. Io credo che la Camera debba, in ordine a quest'articolo, adottare la stessa risoluzione che ha adottato riguardo all'articolo precedente, la risoluzione cioè di rimandare gli emendamenti che. . .

PRESIDENTE. Permetta; non c'è nessun emendamento proposto. Il deputato Sanguinetti domanda che nell'articolo 13 si rimetta il secondo capoverso governativo in luogo del secondo e terzo della Commissione. Il deputato Plutino non ha fatto alcuna proposta.

MAZZA. Se il signor presidente m'avesse lasciato continuare, avrei dimostrato che si tratta di emendamenti, perchè l'onorevole Plutino ha proposto un sistema affatto diverso da quello ch'è seguito nell'articolo di cui si tratta.

Quanto all'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti, il signor presidente può spiegarlo come vuole; ma, a

mio credere, è certo che si può anche tradurre in un vero emendamento, in una vera modificazione all'articolo stesso, che richiede pure un maturo avviso della Giunta in proposito.

Al postutto resterebbe sempre l'emendamento proposto dall'onorevole Plutino, sopra il quale io ripeto che nè la Commissione, nè il relatore possono, allo stato delle cose, pronunziare un avviso senza averlo prima maturamente esaminato e discusso.

Quindi rinnovo l'istanza che faceva al principio del mio breve discorso, perchè, in ordine a quest'articolo, sia seguito il sistema che si è tenuto in un articolo precedente, e si rimandi per conseguenza l'emendamento dell'onorevole Plutino, come quello dell'onorevole Sanguinetti, alla Commissione, affinchè la Camera deliberi sopra l'avviso che la Commissione stessa sarà per formulare sopra di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Faccio avvertire che l'emendamento Plutino non esiste.

PLUTINO. È enunciato.

DE CESARE, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE, relatore. L'onorevole Sanguinetti proponeva. . .

PRESIDENTE. Parla sull'ordine della discussione?

DE CESARE, relatore. Non parlo sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Allora permetta che prima si sciolga la questione della sospensione.

Il deputato Mazza proponeva che anche su questo articolo si sospenda la discussione.

CASTELLANO. Chiedo di parlare per presentare una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Il deputato Plutino ha fatto giustamente riflettere (ed in ciò mi ha prevenuto) che bisognava conciliare le disposizioni contenute nell'articolo che si discute col rispetto, non dirò dei diritti acquisiti, ma degli interessi già legittimamente costituiti in precedenza di questo disegno di legge. Certo che questa grave questione dovrà essere sottoposta a nuovi studi della Commissione, poichè non pare che la stessa vi abbia sinora portato una seria disamina; ed è per questo che mi pare non si possa disconvenire nel deliberare il rinvio dell'articolo alla Commissione stessa, affinchè possa proporci i mezzi che ponderazioni opportune faranno riconoscere come i più adatti a conciliare la legge coi diritti acquisiti.

MICHELINI. Chiedo di parlare per proporre un emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Se la Camera intende di mandare alla Commissione gli emendamenti presentati a quest'articolo, io ne avrei a proporre uno, il quale consisterebbe nell'obbligare il Ministero a dare ad appalto tutte le rivendite del sale e dei tabacchi.

La Camera vede che è l'opposto della proposta Plutino.

PRESIDENTE. Favorisca d'inviare la sua proposta alla Presidenza.

La Commissione accetta l'invio di questi emendamenti?

DE CESARE, relatore. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni. . .

SANGUINETTI. Chiedo di parlare per proporre un altro emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Nel caso in cui non fosse approvata la mia proposta, di riprendere l'articolo del Ministero, allora io vorrei proporre che l'alinea in cui si limitano gl'impiegati, a cui possono essere date le rivendite di un reddito minore di L. 500, fosse emendato nel senso che fossero pure concesse agli altri impiegati.

Io non so perchè si voglia fare un favore alle guardie doganali e ai carabinieri in riposo, e non si voglia fare lo stesso favore agli altri impiegati. Io non vedo il motivo di fare questa esclusione; anzi io ci vedrei un motivo in senso inverso, se fosse il caso di fare esclusioni.

Io vorrei che la facoltà di concedere queste accense per favore, di cui parla l'articolo, si estendesse a tutti quanti gl'impiegati. Diffatti, quando un impiegato delle dogane o d'altra amministrazione, per cause indipendenti dal servizio, diventasse inabile al lavoro, ed il Ministero fosse nella necessità di licenziarlo, e che quest'individuo non avesse il tempo di servizio necessario per avere una pensione, volete voi impedire al Governo di dargli almeno un sussidio con quel mezzo con cui potrebbe soccorrere una guardia doganale od un carabiniere?

Supponiamo che muoia un impiegato il quale lasci una vedova con due figli, che questa vedova e che questi figli non abbiano diritto a pensione di sorta; e perchè vorrete voi legare le mani all'amministrazione per tal modo che non possa venire in loro soccorso, concedendo una di queste accense?

Io per me non potrò approvare questo articolo, se non se quando la Commissione mi faccia conoscere quali siano propriamente i motivi per cui dà questa facoltà al Governo verso le guardie doganali ed i carabinieri e non l'accorda per riguardo agl'impiegati.

In sostanza ne viene questo sconcio, che tante volte morendo una guardia doganale lascerà una moglie, la quale, per la sua bassa condizione, potrà col suo lavoro, col servire il pubblico, col fare altri bassi mestieri, guadagnarsi il vitto, e a questa il Governo potrà dare un'accensa; morirà invece un impiegato lasciando una moglie, la quale, per la sua educazione, non può darsi ai più infimi lavori della società, e a questa il Governo non potrà nemmeno venire in soccorso con una di queste accense che sono così misera cosa? Perchè ciò, o signori? Dov'è qui la giustizia distributiva?

Io non la vedo.

Prego quindi la Commissione di voler anche esaminare questo mio emendamento, giacchè si tratta di mandarli tutti alla Commissione, salvo però sempre il caso che non prevallesse la mia primitiva idea; perchè, se la mia primitiva idea prevalessse, queste disposizioni sussistono in un regolamento approvato da un regio decreto, e questo può sempre dal Governo essere riformato per mezzo di un altro decreto.

PRESIDENTE. Se adunque non vi sono opposizioni, s'intenderà rimandato alla Commissione anche quest'emendamento...

DE CESARE, relatore. Io aveva domandata la parola per rispondere...

PRESIDENTE. Non si tratta ora di entrare nella discussione; si tratta solo di rimandare alla Commissione tre emendamenti, Plutino, Michellini e Sanguinetti, i quali rappresentano tre idee totalmente diverse, e farli stampare, perchè possano domani venire in discussione.

DE CESARE, relatore. L'onorevole signor presidente sia liberale col relatore della Commissione, come lo fu con tanti altri che hanno parlato a lungo.

Io ho domandata la parola più volte, e, se mi si fosse accordata, forse tutte queste questioni si sarebbero eliminate. Sia dunque liberale anche con me!

PRESIDENTE. Io sono imparziale; se l'avessi sentito a chiedere la parola, gliel'avrei data.

DE CESARE, relatore. L'onorevole Sanguinetti domanda al relatore una spiegazione del perchè non abbiamo fatto cenno di tutti gli altri impiegati, ma semplicemente delle guardie doganali.

È mestieri dunque che io gli risponda, osservando che quando si dice *guardie doganali* s'intende dall'ultimo soldato al sergente, al maggiore, insomma s'intendono tutti i vari gradi di guardie doganali che, sotto un altro aspetto, sono pure impiegati. Non si poteva dire: il *direttore generale*, il *sotto-capo*, il *capo di divisione*, il *capo-sezione*, poichè essi non hanno che fare colle dogane; riguardano invece un altro ordine d'uffici, di attribuzioni, ed anche di ricompense e pensioni.

Dunque, sotto alla denominazione *guardie doganali* s'intendono tanto il soldato, quanto il caporale, il sergente, l'uffiziale, il maggiore, insomma tutti i gradi che sono in detta milizia doganale.

Per la qual cosa gl'impiegati di cui intendeva parlare l'onorevole Sanguinetti sono precisamente inclusi in quel titolo.

In quanto poi agli appalti, dirò essere questa una modificazione venuta dalla legge sarda, la quale cogli appalti ha migliorato di gran lunga il servizio doganale, quello delle private e nello stesso tempo ha recato grandi vantaggi alla finanza.

Prima che si fosse venuto a questo sistema non so a chi si davano questi posti, ma gli antichi ministri di finanza (e noi ne abbiamo avuto uno nella nostra Commissione) hanno dichiarato che si davano per privilegio; per favore.

Ora il sistema degl'incanti io lo credo il migliore; e quando si dovessero escludere i carabinieri e le guardie doganali, io accetterei ben volentieri quello dell'onorevole economista Michellini, giudice competente in questo, cioè di ammettere unicamente l'appalto.

SANGUINETTI. Domando la parola per dare una risposta.

PRESIDENTE. Permetta, non è il caso di entrare nel merito, perchè, se si rimanda alla Commissione, è inutile trattarne.

SANGUINETTI. Mi pare che il mio ultimo emendamento sarebbe inutile il rimandarlo alla Commissione, perchè la Commissione ne ha accettato lo spirito. Ha detto solo che l'articolo come è comprendeva la mia proposta, e io persisto a credere che l'articolo come è non la comprende e me ne appello al signor commissario regio; imperocchè, quando si parla di guardie doganali nel linguaggio tecnico amministrativo non si intendono proprio che coloro che hanno questo nome dalla legge. Ma oltre delle guardie ci sono gli impiegati, per cui io vorrei che si dicesse: *ed agli impiegati del Ministero di finanze.*

Allora la questione resta pienamente risolta e non vi può esser luogo ad equivoco di sorta.

DE CESARE, relatore. La Commissione accetta il rinvio di tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Tre sono gli emendamenti.

Il primo, ch'è del deputato Sanguinetti, consiste nel restituire l'articolo 13 come era proposto dal Governo invece di quello della Commissione.

Il secondo, ch'è quello del deputato Plutino, vuole che le

rivendite siano tutte concesse in seguito della proposta che farà il Consiglio comunale del luogo dove sono stabilite.

Finalmente quello del deputato Michelini, il quale vuole che siano date tutte in appalto col pubblico incanto.

Se non vi sono opposizioni, siccome il rinvio è accettato dalla Commissione, s'intenderà adottato.

(È approvato.)

« Art. 14. Doveri dei rivenditori. — I rivenditori sono obbligati:

« 1° Di attenersi per la vendita al prezzo ed alle condizioni stabilite nelle tariffe in vigore;

« 2° Di tener esposto nel luogo dove vendono un esemplare della tariffa;

« 3° Di vendere i generi come li ricevono dai magazzini, senza alterarli e senza mescolarne le qualità;

« 4° Di provvedersi ai magazzini loro assegnati e di avere una provvisione sufficiente ai bisogni della consumazione. »

(È approvato.)

Essendo l'ora tarda, credo bene di sciogliere la seduta.

Sono stati depositi sul tavolo presidenziale due progetti di legge del deputato Sineo; saranno rimessi agli uffici.

Il deputato Regnoli dichiara che, se fosse stato presente alla seduta di ieri, avrebbe votato per il sì.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla privativa del sale e dei tabacchi.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento delle guardie doganali;

3° Spesa straordinaria per l'esposizione internazionale di Londra;

4° Acquisto della casa Albani ad uso del Ministero della marina.